



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Giugno 2022

Numero 124

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

I fatti parlano chiaro

La produzione industriale è in calo da gennaio, dunque da prima della guerra, ma negli ultimi mesi la china si è accentuata.

L'aumento dei prezzi energetici e la speculazione si tramutano in alta inflazione (nell'Eurozona è all'8,1%), ulteriore perdita di potere di acquisto dei salari e povertà dilagante per lavoratori e disoccupati.

La gravità della situazione economica, sociale, ambientale a livello internazionale e nazionale è evidente.

Essa viene occultata dietro una pesante cortina fumogena di tipo mediatico, accompagnata da frasi "patriottiche" e continui "stati di emergenza", per impedire una via di uscita rivoluzionaria, realmente trasformatrice, dalla crisi generale di un sistema moribondo come quello capitalista-imperialista.

Un sistema che attacca sistematicamente gli operai e gli altri lavoratori sfruttati, i giovani e le donne degli strati popolari, i popoli oppressi.

La guerra in corso in Ucraina, con le sue sempre più ampie e violente dimensioni politiche e militari, è l'espressione della natura controrivoluzionaria, completamente reazionaria di questo sistema.

Il malcontento verso la politica e l'economia di guerra cresce. L'opposizione alla guerra imperialista diventa parte della lotta quotidiana contro la borghesia e le alleanze internazionali nella quali è integrata (NATO, UE, BCE, etc.).

Si lega obiettivamente alla lotta per il salario e per la difesa del diritto di sciopero, alla lotta per la sanità e l'istruzione pubblica, contro la precarietà e l'insicurezza lavorativa e sociale.

E' chiaramente lotta contro il governo Draghi che coinvolge sempre più il nostro paese nella guerra, al carro degli USA.

La necessità di fermare immediatamente la guerra è nell'interesse dei lavoratori salariati, perché la pagano direttamente con il caro vita e la miseria dilagante, con l'aumento dello sfruttamento e i licenziamenti, con la militarizzazione della società e la repressione.

In diversi paesi la tendenza è alla radicalizzazione della lotta all'interno del movimento operaio e popolare, a non rispettare più le direttive e le fiacche e inconseguenti forme di lotta volute dalle burocrazie sindacali e partitiche.

I lavoratori stanno di nuovo imparando a guardare alla realtà per quello che è, non per come la raccontano i rappresentanti del capitale. Sono i crudi fatti che parlano più chiaro di tanti programmi televisivi.

Per sviluppare questa consapevolezza occorre mettere in primo piano le rivendicazioni e

Legare la lotta per fermare la guerra alla lotta per aumentare i salari e migliorare le condizioni di vita



Via dal potere Draghi e tutti i responsabili del militarismo e della miseria!

continua a pagina 3

Le velleità del decadente imperialismo italiano e la necessità dell'azione di massa

Annunciando lo scorso 27 aprile il ricevimento a Washington di Draghi, il comunicato di Palazzo Chigi usava toni trionfalistici:

"Sarà l'occasione per riaffermare la storica amicizia e il forte partenariato tra i due Paesi. Al centro dell'incontro il coordinamento con gli Alleati sulle misure a sostegno del popolo ucraino e di contrasto all'aggressione ingiustificata della Russia. Saranno inoltre discusse le eccellenti relazioni bilaterali e riaffermata la solidità del legame transatlantico. Sarà affrontata la cooperazione nella gestione delle sfide globali, dalla sicurezza energetica al contrasto ai cambiamenti climatici, dal rilancio dell'economia allo sviluppo della sicurezza transatlantica. I due Leader si confronteranno anche su questioni regionali e sui preparativi in vista dei vertici G7 e NATO di giugno."

La degenerata borghesia italiana, che presume esageratamente circa le sue reali possibilità, pensa di sedurre il popolo italiano con la megalomania di Draghi, con la pretesa di grandeggiare nei confronti degli "alleati" dell'UE e di realizzare velleitarie aspirazioni espansionistiche nelle regioni mediterranea e adriatica.

Una mania non nuova, che risale già alla fine del XIX secolo con le fallimentari imprese africane.

Le stesse ambizioni senza fondamento sono emerse nel "piano di pace" fra Russia e Ucraina, miseramente affondato da tutti i contendenti.

Le prime conseguenze del vertice Biden-Draghi mettono in luce invece un servilismo completo nei confronti dell'imperialismo USA: dall'appoggio alla Finlandia guidata dalla socialdemocratica Sanna Marin alla posizione sull'embargo delle merci energetiche russe, passando per le forniture di armi pesanti al regime di Kiev per prolungare la guerra.

Draghi sta facendo del nostro paese uno strumento della *escalation* militare in corso, seguendo la volontà dell'imperialismo USA e della NATO da loro dominata. Una volontà che mira ad uno scopo ben preciso: assegnare agli stati europei la responsabilità di assicurare, come forza di retroguardia, il mantenimento del mondo capitalista occidentale in Europa, consentendo a Washington di dare priorità alla regione dell'Asia-Pacifico, in cui avanza il suo principale rivale, l'imperialismo cinese.

L' "umanitarismo" da cui è mossa la corrotta borghesia italiana, che si offre ipocritamente di sopperire alle carenze alimentari delle popolazioni degli stati africani del Mediterraneo, non è altro che lo spregevole pretesto per tornare in Libia con qualche sacco di grano, cercando di usare a proprio favore l'autorità di cui

gode tuttora l'imperialismo americano presso il capitalismo europeo.

Ma la cosiddetta collocazione attuale del capitalismo italiano negli schieramenti internazionali, la NATO e l'Unione Europea, decantati dai corifei della borghesia, non può nascondere il fatto che

tale collocazione è quella del vaso di coccio tra ben più solidi vasi di ferro.

La politica autoritaria, neoliberista e guerrafondaia del debole governo Draghi mette in luce la decomposizione dell'istituzionalità borghese che esprime la crisi del sistema capitalistico e la decadenza della società borghese.

La crisi colpisce tutti i partiti politici che sperimentano divisioni e lotte intestine al loro interno, anche se danneggia specialmente i populistici piccolo borghesi del M5S e della Lega.

Più si avvicinano le elezioni - nelle quali i partiti borghesi in lizza si esibiranno sbandierando programmi di "rinnovamento", che puntualmente saranno abbandonati una volta formati nuovi governi - più si ampliano le crepe nell'eterogenea maggioranza che sostiene il governo Draghi.

Come risposta a questa crisi incipiente Draghi risponde con le convocazioni d'urgenza del CdM per mettere sotto scacco ministri e parlamento, minacciando l'ennesimo voto di fiducia per far passare i provvedimenti voluti dall'oligarchia, a partire dalla rapida approvazione delle controriforme legate al PNRR.

Intanto la spesa militare continua a crescere senza soste, in un'atmosfera avvelenata dalla propaganda bellica.

Qual è l'effetto di questa crescita? Malgrado l'adozione, a causa della pandemia, di misure economiche keynesiane, fino al PNRR, che hanno fatto schizzare deficit e debito, la situazione economica non è migliorata, e il recupero della crisi del 2020 non c'è stato. La situazione delle masse lavoratrici è peggiorata e su di essi pesa l'incubo del futuro "risanamento", altro che taglio del cuneo fiscale!

L'impoverimento dei lavoratori occupati e disoccupati e una rovina generale di tutta l'economia capitalista sono anche la conseguenza del continuo aumento della militarizzazione voluta da un pugno di grandi monopoli.

Di fronte ai comunisti (marxisti-leninisti) si presenta il compito di creare tra la



classe operaia e le masse lavoratrici la profonda convinzione della falsità della propaganda borghese riguardo agli sforzi dei cosiddetti grandi stati di assicurare la pace, nonché agli autentici pericoli che i blocchi politico-militari, nei quali questi grandi stati si associano, rappresentano.

Non esistono imperialismi "buoni", ma solo imperialismi che non possono cambiare la loro natura reazionaria e guerrafondaia, che per risolvere le loro crescenti contraddizioni utilizzano ogni metodo criminale.

Nella società tardo-imperialista, in cui alla guerra segue la competizione, la rivalità e l'intimidazione più intensa fra briganti, non vi può essere alcuna possibilità di una cosiddetta pace democratica senza lo sviluppo di un movimento rivoluzionario.

La propaganda rivoluzionaria contro la guerra e suoi fautori va dunque accompagnata dall'appello all'azione delle masse, combattendo quella fiducia nell'umanitarismo e nel pacifismo della borghesia, con cui si fa del proletariato uno strumento passivo nella lotta delle potenze imperialiste per l'egemonia.

Le preoccupazioni e il malcontento verso la guerra vanno trasformati in protesta e opposizione aperta, in mobilitazione nei luoghi di lavoro e nelle piazze.

La via della salvezza per la classe operaia e le masse popolari passa per la difesa intransigente dei propri interessi, legando strettamente la lotta contro il coinvolgimento nella guerra in corso e l'aumento delle spese belliche, per l'uscita dalla NATO, dalla UE e da ogni alleanza imperialista, alla lotta per l'aumento dei salari, per migliori condizioni di lavoro, per i servizi pubblici, etc. Ed entrambe alla lotta contro l'opportunismo e lo sciocismo.

La necessità di sviluppare mobilitazione, unità, coscienza di classe e solidarietà internazionale dei proletari e dei popoli oppressi è sempre più evidente.

Lo strumento indispensabile per avanzare su questa strada è l'organizzazione comunista in lotta per il Partito indipendente e rivoluzionario della classe operaia.

La via della lotta per difendere il salario

In tutti i paesi i capitalisti cercano di riversare sugli operai il peso delle crisi. Ma la borghesia italiana è quella che ha più compresso i salari operai negli ultimi 30 anni per alzare i profitti.

Una lunga offensiva contro i salari che ha fatto continuamente peggiorare le condizioni di vita dei proletari e delle loro famiglie. In milioni sono sotto la soglia della povertà.

Con la guerra e il rapido aumento dell'inflazione il potere di acquisto dei salari è ulteriormente sceso in pochissimo tempo.

Il fenomeno inflazionistico incide maggiormente nel nostro paese sulle condizioni di vita dei lavoratori perché i salari sono bassi, il lavoro precario, discontinuo, la disoccupazione - specie quella giovanile e femminile - cronica e molto alta.

Sulla questione salariale oggi si esprime la contraddizione capitale-lavoro.

E' una questione di una gravità tale che non può essere disconosciuta da nessun esponente della classe al potere.

Ma in che modo essi vorrebbero risolverla?

Confindustria fa il solito piangina sulla "povera impresa" tartassata che si lamenta degli alti prezzi di materie prime ed energia. Condivide però l'azione di Draghi, il suo atlantismo, e la sua politica di guerra per i profitti.

Con una ben nota demagogia i padroni attaccano i loro rappresentanti politici, oggi in primis Orlando, ma anche Colao, che "non saprebbero nulla del mondo industriale" e

disperdono fondi che i padroni vorrebbero tutti per sé.

Sui salari la posizione confindustriale è chiara: nessun aumento slegato dall'aumento della produttività, ovvero dello sfruttamento.

Di qui la trita rivendicazione del 'cuneo fiscale' che metterebbe 'mezza busta paga in più ai dipendenti' (ma poi i denari dove si vanno a prendere?)

I padroni non lo dicono. Anche se auspicano, con Draghi, 'il debito non più nazionale ma europeo'.

Mentre Draghi tace e continua a ricevere applausi da industriali tanto ipocriti quanto arroganti, i vertici sindacali collaborazionisti si limitano alla richiesta di rivedere il metodo di calcolo degli aumenti nei CCNL.

Ci vorrebbero far dimenticare che proprio quel metodo, da loro accettato, è stato una concausa dell'impoverimento della classe operaia. E ora si accontentano delle briciole!

Del tutto subalterna al capitale è anche la posizione del ministro PD Orlando, secondo cui la soluzione verrebbe dalla tempestività del rinnovo dei contratti e la loro effettiva applicazione, assieme all'estensione del trattamento economico previsto dai contratti a tutti i lavoratori del settore.

Ma queste misure, così come il "salario minimo" o i "bonus", non risolvono realmente il problema dell'inflazione e della conseguente perdita del potere di acquisto dei salari reali.

Nessun esponente del mondo borghese è interessato al miglioramento delle condizioni di vita e lavoro degli operai.

Nessun burocrate sindacale confederale vuole una larga



mobilitazione delle masse lavoratrici per aumentare i salari a danno dei profitti (anche perché ciò si tradurrebbe immediatamente in una forte protesta contro la politica di guerra governativa).

Solo la classe operaia può salvare se stessa riprendendo a lottare unita.

In alcune fabbriche le agitazioni e gli scioperi per gli aumenti salariali sono partite, totalmente oscurate dai media.

All'offensiva contro i salari, all'inflazione scaricata sulle spalle dei proletari e delle masse popolari, ai tradimenti e alle insidie dei capi sindacali e dei riformisti occorre rispondere con la resistenza e la lotta degli operai e degli altri lavoratori sfruttati.

In altri paesi, come ad esempio in Francia, la lotta per gli aumenti salariali è già iniziata e gli operai italiani guardano con grande interesse al suo svolgimento, sapendo che questa battaglia non solo ha grande importanza per la solidarietà di classe, ma è anche molto "contagiosa".

Non siano troppo sicuri industriali, ministri e i loro servitorelli che gli operai sono ancora disposti a cedere, a fare altri sacrifici.

La classe operaia non ne può

più di fare la fame e i sacrifici, aspetta solo l'occasione per trasformare il malcontento in mobilitazione di massa.

La questione che si pone davanti agli operai avanzati e combattivi è quella di organizzare la lotta in tutte le fabbriche e gli altri luoghi di lavoro.

Bisogna impedire con gli scioperi e dimostrazioni di piazza ogni ulteriore riduzione dei salari, esigere il loro aumento, il che significa rifiutarsi di pagare la guerra.

Bisogna rivendicare forti aumenti salariali, specie per le qualifiche e le figure meno pagate.

Basta con i sotto-salari per giovani, precari, donne: a uguale lavoro uguale salario!

E' urgente riprendere la mobilitazione, altrimenti dopo la riduzione che stiamo subendo con l'inflazione galoppante ne verranno altre perché i padroni vogliono salvare a tutti i costi i loro profitti minacciati dalla crisi, dalla pandemia e dalla guerra.

La via della lotta e dell'unità di classe è la sola via per difendere il pane, il lavoro, i diritti faticosamente conquistati, il solo mezzo per rovesciare sulla testa delle classi dominanti le conseguenze della recessione e della guerra.

segue dalla prima pagina

compiti che spingono e mobilitano i lavoratori alla lotta per le loro esigenze, incompatibili con questo sistema che non ha nulla da apportare per le grandi masse, se non miseria, devastazione e guerra.

Lo sviluppo e l'unione dei fronti di resistenza della lotta di classe contro l'imperialismo, lo sviluppo della mobilitazione operaia e popolare, sono all'ordine del giorno.

Bisogna organizzare Comitati contro la guerra e le spese militari, di agitazione, di

sciopero per portare avanti la lotta con il più ampio movimento di massa, con l'attività in fabbrica, nei sindacati, nei territori.

La classe operaia unendo le proprie forze e lottando per la pace può farsi organizzatrice di un ampio fronte unito popolare antimperialista e antifascista, contro i fautori della guerra.

La necessità della rottura rivoluzionaria con l'imperialismo matura. Il proletariato può liberarsi dal dominio di una minoranza famelica, può sbarazzarsi dei servi opportunisti dell'oligarchia finanziaria.

Ma per fare questo deve esprimere dal suo seno un partito completamente indipendente dalla classe dominante.

Un partito indispensabile per dirigere la rivoluzione proletaria, realizzare la dittatura del proletariato e costruire il socialismo.

Senza il contributo diretto degli elementi più avanzati, più determinati, più pronti al sacrificio della classe operaia questo partito non può sorgere.

Di qui il nostro rinnovato appello ad organizzarsi, a unirsi e lottare insieme per costruire l'organizzazione intermedia, preparatoria del Partito comunista.

Cronache di lotta proletaria

Sciopero alla Triploguest (Termini Imerese) contro il diverso salario a pari lavoro, indetto dalla RSU. Il 14 aprile le maestranze sono entrate in sciopero contro la forte disparità di trattamento (fino a 200 euro mensili) a pari lavoro. L'azione di lotta si è resa necessaria dopo che l'azienda si è dimostrata sorda alle rimostranze dei rappresentanti dei lavoratori.

Palermo, i lavoratori di Covisian (call center) occupano la sede. L'azione di lotta di è svolta il 26 aprile, per sollecitare la soluzione della vertenza che vede a rischio, assieme ad Almaviva, circa 800 posti di lavoro. I lavoratori protestano contro la latitanza delle istituzioni a partire dal Governo. Le azioni di lotta proseguiranno fino a che gli oltre 500 addetti non vedranno garantito un futuro occupazionale.

Kos di Venezia in lotta contro il trasferimento ad altra azienda. A partire dall'assemblea del 22 aprile le maestranze di questa azienda di ristorazione e pulizie hanno intrapreso un percorso di lotta contro la cessione di ramo d'azienda ad altra azienda con contratto peggiorativo e riduzione di stipendio. I sindacati fanno sapere che questi lavoratori, in ragione delle difficoltà che hanno dovuto affrontare per la pandemia, sono stati sottoposti ad elevati carichi di lavoro e stress.

Protesta con sciopero di 8 ore alle acciaierie Beltrame di Vicenza
L'azione di sciopero si è svolta il 13 maggio per protestare contro un nuova vittima del lavoro, che ha interessato, come spesso succede in questo periodo storico, il mondo degli appalti. Un operaio di una di queste ditte, alla guida di una gru, è morto folgorato dopo che il mezzo ha toccato i fili della media tensione.

Gruppo Carraro in lotta. Il coordinamento RSU del gruppo (Campodarsego, Rovigo, Pordenone, Chieti) proclama 4 ore di sciopero il 12 maggio congiuntamente al blocco degli straordinari nell'ambito di uno

stato di agitazione stante la non disponibilità dell'azienda a confrontarsi per il rinnovo contrattuale di II livello, le cui richieste sono state definite irricevibili. In particolare si avanzano rivendicazioni contro l'uso sfrenato della flessibilità e della precarietà, inoltre aumenti salariali (+10%), riduzione di orario e miglioramenti su inquadramento, smart working, salute e microclima nell'ambiente di lavoro.

Milano, Elettromeccanica Bonato: sciopero contro un omicidio sul lavoro. Il 3 maggio le maestranze hanno scioperato per 2 ore a fine turno contro l'ennesima tragedia che ha colpito un operaio mentre lavorava con un macchinario. Come sempre succede, le esigenze della produttività e del profitto hanno la meglio rispetto all'adozione di adeguate misure di sicurezza.

Sciopero di solidarietà alla Marcegaglia di Boltiere. Il 6 maggio oltre il 60 % degli operai ha scioperato per due ore a fine turno in solidarietà ai colleghi della Marcegaglia Carbon Steel di Ravenna, dove un grave infortunio è avvenuto al reparto zinco-verniciatura. La Fiom fa sapere che esiste la possibilità di migliorare in genere le condizioni di sicurezza, se solo il padronato volesse rinunciare a parte del profitto.

Sciopero alla StMicroelectronics di Agrate Brianza. Il 14, 15 e 16 maggio si è svolto uno sciopero di due ore a fine turno, o giornata in seguito a un grave infortunio sul lavoro durante il quale due operai di una ditta appaltatrice sono stati folgorati riportando gravi ustioni.

Importante risultato raggiunto dalle maestranze della **Spreafico frutta di Dolzago (Lecco).** Nella giornata del 22 aprile è terminato lo sciopero permanente negli appalti della Società Spreafico Frutta di Dolzago. Dopo una lunga e complessa vertenza è stato finalmente siglato l'accordo con Logitech Spa, che prevede l'armonizzazione dal CCNL Multiservizi con quello del Terziario Commercio applicato

alla capofiliera. L'accordo prevede un riconoscimento economico sostanzioso per tutte le lavoratrici e i lavoratori e il mantenimento delle attuali condizioni di miglior favore. Le azioni di lotta ventilate dalle maestranze sono riuscite a riaprire il tavolo di trattative.

Sanità privata. Risultato importante per i lavoratori della "Sacra Famiglia" (Lecco) sostenuti dai sindacati di categoria, dopo una vertenza di anni con lotte, mobilitazioni, sacrifici, i lavoratori si sono finalmente visti riconoscere i loro diritti previsti dal contratto della sanità, privata, tra cui gli arretrati di aumenti stipendiali da 14 anni a questa parte. Anche nella sanità privata le aziende tendono a disapplicare i contratti di categoria verso altri in senso peggiorativo, sfruttando un vero e proprio "dumping" contrattuale.

Metalmeccanici milanesi in sciopero contro gli infortuni sul lavoro. Forte adesione con adesioni anche vicine al 100 % allo sciopero proclamato nel milanese contro l'ennesimo infortunio mortale sul lavoro, a significare che il tema della sicurezza, disatteso da molte aziende di piccola e media dimensione, che risparmiano per aumentare i profitti, è molto sentito. La vasta adesione territoriale è un sintomo importante che molti lavoratori, sul tema della sicurezza, stanno poco a poco ritrovando l'unità di classe.

Mamoli di Lacchiarella in lotta contro la chiusura del sito e il trasferimento a 140 km di distanza. Pur essendo un'azienda di soli 50 addetti da quando l'azienda ha comunicato la sua decisione di chiudere il sito e trasferire la produzione a Castiglione delle Stiviere si sono susseguite le mobilitazioni dei lavoratori.

Nell'ultimo incontro che si è svolto in Regione il gruppo dirigente della Mamoli non ha accettato di discutere soluzioni alternative alla chiusura della fabbrica. Le lavoratrici e i lavoratori sono scesi nuovamente in sciopero e hanno manifestato fuori dai cancelli della fabbrica. Al termine

della mobilitazione e di un nuovo incontro tra azienda, rappresentanti dei lavoratori e sindacato, si è aperta una vera trattativa sul trasferimento.

Italtel in sciopero contro molestie e reparti confino. Il 23 aprile le maestranze hanno scioperato per tre ore ad inizio turno, contro il nuovo clima in azienda instauratosi in seguito al cambio della maggioranza del pacchetto azionario di controllo. Molti lavoratori anziani sono da tempo sottoposti ad azioni di disturbo nel tentativo di convincerli a cambiare di reparto. E' questo il sistema (che ricalca l'uso della forza-lavoro come "usa e getta") con cui l'azienda intende gestire la riqualificazione professionale.

Ampia adesione allo sciopero ed al presidio alla **Padania tubi di Guastalla.** Il 18 maggio si è svolto uno sciopero di 8 ore e un presidio dove hanno partecipato più di 200 lavoratori, per il sostegno al contratto integrativo aziendale (una pratica seguita da 40 anni a questa parte), che l'azienda ha tentato di ridiscutere in senso peggiorativo. Verbalmente, in seguito allo sciopero, l'azienda è ritornata sui suoi passi. Sindacati e operai si sono impegnati a proseguire il percorso di lotta, nel caso i fatti non dovessero corrispondere alle promesse.

Sciopero alla HCE di Poviglio. Il 17 maggio i 250 dipendenti dell'azienda sono scesi in sciopero per due ore contro il tentativo aziendale di intromettersi, con l'occhio del "grande fratello", nella vita privata delle persone, specialmente quando assenti per malattia, e quindi di infliggere delle punizioni. Allo scopo assoldando un'agenzia privata di investigazioni.

Sciopero alla Special Steel di Rubiera. Il 10 maggio si è svolto uno sciopero di tutta la giornata per protestare contro la carenza delle misure di sicurezza che ha provocato diversi infortuni con ricoveri in ospedale. L'azienda ha accettato di procedere a nuove assunzioni e ad investire in prevenzione

continua a pagina 5

Verso lo sciopero generale in autunno

Lo scorso 20 maggio si è svolto uno sciopero nazionale di tutti i lavoratori dipendenti privati e pubblici contro la politica e l'economia di guerra imposte dal governo Draghi e dalle forze che lo sostengono.

Lo sciopero per l'intera giornata è stato proclamato unitariamente da diverse associazioni sindacali conflittuali e di base e ha visto vede l'adesione di numerose realtà politiche e sociali.

Vi sono state manifestazioni in oltre 25 città, fra cui le principali città (Milano, Torino, Bologna, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Cagliari, etc.).

Lo sciopero ha rotto il clima bellicista imposto dal governo Draghi e dai media al suo servizio.

E' stata una prima risposta di fronte al carovita e alla perdita del potere di acquisto del salario, alla ripresa di cassa integrazione e licenziamenti, al peggioramento delle condizioni di lavoro, alla politica guerrafondaia e reazionaria del governo capeggiato dal banchiere Draghi.

Un governo che incrementa le spese militari a scapito di quelle sociali, che determina con le sanzioni gravi ripercussioni sulle masse popolari, che aumenta la repressione e la militarizzazione dello Stato e della società.

Gli scioperi, come quello del 20 maggio, dimostrano che settori avanzati e combattivi della classe operaia e dei lavoratori sfruttati sono pronti a scioperare e scendere in piazza

contro un governo oligarchico che per partecipare alla guerra per una nuova divisione del mondo ci sta portando alla rovina.

Ma non possiamo limitarci a questo. L'azione di lotta avviata deve proseguire avendo come obiettivo la costruzione di un ampio sciopero generale nel prossimo autunno, dando impulso a una dinamica di mobilitazione di massa che si deve estendere e rafforzare.

Occorre dare priorità alla lotta e a una piattaforma che esprima le esigenze urgenti e vitali della classe operaia, sviluppando la partecipazione unitaria dalle fabbriche al territorio, rafforzando la solidarietà internazionale dei lavoratori. Occorre legare strettamente la resistenza contro l'aumento

dello sfruttamento, i licenziamenti di massa e politici, il precariato e la miseria, all'opposizione contro il coinvolgimento del nostro paese nella guerra in corso, per la sua cessazione immediata, per l'uscita dalla NATO e da ogni altra alleanza bellicista.

La risposta da dare alla borghesia imperialista, agli opportunisti e ai collaborazionisti è l'unità di azione di tutte le forze combattive del movimento operaio e sindacale.

Lavoriamo per l'unità di lotta della classe operaia! Sviluppiamo l'organizzazione comunista per ricostruire il Partito che guiderà la lotta di liberazione del proletariato dalle guerre e dallo sfruttamento capitalistico!

segue da pagina 4

degli infortuni e nella formazione del personale.

Interpump: sciopero per il contratto integrativo. Il 16 maggio i lavoratori hanno incrociato le braccia fin dal mattino, fermandosi in presidio davanti ai cancelli dell'azienda, per il rinnovo del contratto aziendale scaduto lo scorso 31 dicembre. Per gli oltre 500 dipendenti della storica azienda che produce pompe ad alta pressione si tratta della prima mobilitazione, parte di un pacchetto di 78 ore di sciopero proclamate in assemblea. Sono previsti ulteriori scioperi con presidi e manifestazioni con l'obiettivo di provare a riportare l'azienda al tavolo negoziale.

Protesta nazionale dipendenti SDA (gruppo Poste Italiane). Il 20 maggio i citati dipendenti non hanno consegnato a domicilio. L'azione di lotta per sboccare le trattative per il rinnovo del contratto nazionale scaduto nel 2021 Oltre a questo tra le motivazioni dello sciopero la necessità, finora non affrontata da SDA, di rivedere il tema dei carichi di lavoro nella filiera, degli orari di lavoro dei driver, del premio di risultato, del valore dell'indennità di trasferta da aggiornare e uniformare per chi ne ha diritto e dello spinoso

tema delle coperture assicurative per i driver in caso di danni o incidenti stradali.

Leonardo (Pomezia) sciopero contro la chiusura.

Il 9 maggio le maestranze sono scese in sciopero e hanno manifestato con grande partecipazione contro la preventivata chiusura di questo e di altri siti produttivi. I rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto l'apertura di un confronto in sede istituzionale sul piano industriale, contro le chiusure. Proteste analoghe in altri siti produttivi, come a Tessera nei pressi di Mestre.

Sciopero lavoratori FedEx a Peschiera Borromeo (MI).

Il 19 maggio sciopero contro il licenziamento di 170 operai, la cui "via di scampo" obbligata è il trasferimento a Novara, complice un accordo siglato dai sindacati confederali respinto in massa dai lavoratori. In alternativa incentivi all'esodo. Un copione ormai consumato usato dalle aziende per liberarsi degli esuberanti.

UPS: Sciopero dei lavoratori a Piacenza.

Il 19 maggio in questa azienda ad alta intensità di sfruttamento le maestranze hanno incrociato le braccia per rivendicazioni economiche e la stabilizzazione dei precari.

Sciopero lavoratori Geodis a Landriano (Pavia).

Il 12 maggio i lavoratori sono scesi in sciopero per contrastare esuberanti e mobilità selvaggia.

Italpizza (Modena) processo contro lavoratori e sindacalisti.

Dal 26 aprile è iniziato il processo contro 67 lavoratori e sindacalisti denunciati dall'azienda per essersi opposti con azioni di lotta giudicate illegali a contratti illeciti, appalti, uso illecito di cassa integrazione, rivendicando i diritti minimi previsti dai contratti e dalle leggi.

Prato: dure azioni di lotta e scioperi nel distretto tessile.

dove lo sfruttamento arriva ad orari di 12 ore per sette giorni la settimana molti operai cominciano a ribellarsi. Nel mese di maggio ci sono stati scioperi con picchetti alla Ruentex, alla Meta, Digi, Fada, Mc, Dremland per rivendicare condizioni di lavoro più umane e un orario di 8 ore per cinque giorni la settimana. La reazione padronale usa metodi squadristici con aggressioni ai picchetti di sgherri muniti di bastoni.

Azioni di protesta contro licenziamenti per rappresaglia aziendale e sciopero per le angherie e le insopportabili condizioni di lavoro anche alla **Prantomoda di Campi Bisenzio** (Firenze), dove si

sono svolte azioni di lotta per il reintegro dei licenziati.

Acciaierie d'Italia (Taranto), finalmente sciopero.

Il 6 maggio gli operai hanno scioperato compatti per 24 ore. La fermata è stata indetta da Fiom, Fim, Uilm e Usb, il malcontento crescente nello stabilimento siderurgico non poteva essere più contenuto. Intensificazione dello sfruttamento, repressione del dissenso, mobilità interna selvaggia, licenziamenti individuali, peggioramento delle condizioni di sicurezza e uso indiscriminato della cassa integrazione per un'azienda "strategica" in un periodo in cui la produzione siderurgica è sconvolta e il futuro produttivo quanto mai incerto. Gli operai hanno ricevuto solidarietà da parte delle associazioni studentesche cittadine.

Marcegaglia (Ravenna-Forlì) sciopero per la sicurezza.

lunedì 2 maggio gli operai hanno scioperato per otto ore, due nello stabilimento di Forlì, dopo l'ennesimo infortunio dovuto al malfunzionamento di un carroponte. Il padronato, da sempre, per aumentare i margini di profitto risparmia sulla sicurezza.

Invitiamo i lettori a inviarci notizie su vertenze, scioperi e lotte proletarie.

La borghesia nasconde la natura della guerra dietro la falsa antinomia tra "democrazia ed autoritarismo"

Il conflitto scatenato dalla Russia imperialista con l'invasione dell'Ucraina, dopo anni di provocazioni dell'imperialismo USA e della NATO, ed ora diventato confronto indiretto con questo blocco che ha prontamente aiutato sul piano militare il suo vassallo est europeo, è senza alcun dubbio un conflitto interimperialista per il controllo dei mercati, delle fonti e degli approvvigionamenti di materie prime, nonché per la ridefinizione delle alleanze e delle aree di influenza. Questo conflitto armato viene falsamente rappresentato dalla borghesia occidentale come conflitto tra le "democrazie" da un lato, e gli "autoritarismi" dall'altro.

Ma cosa rappresentano i Biden, i Putin, gli Scholz, gli Zelensky, i Draghi se non il dominio del capitale, la sua dittatura sulla classe operaia e le masse popolari?

Di quale democrazia vanno parlando questi rappresentanti del grande capitale? La democrazia la borghesia l'ha gettata alle ortiche da un pezzo!

Già Marx definiva la democrazia borghese una democrazia per i "ricchi", mentre ai proletari viene concesso, di tanto in tanto di infilare una scheda in un'urna.

Un concetto ribadito più volte da Lenin con parole inequivocabili:

"Parlare di democrazia pura, di democrazia in generale, di uguaglianza, libertà, universalità, mentre gli operai e tutti i lavoratori vengono affamati, spogliati, condotti alla rovina e all'esaurimento non solo dalla schiavitù salariata capitalistica, ma anche da quattro anni di una guerra di rapina, mentre i capitalisti e gli speculatori continuano a detenere la "proprietà" estorta e l'apparato "già pronto" del potere statale, significa prendersi gioco dei lavoratori e degli sfruttati."

Prendiamo il caso italiano, e ci dicano "lorsignori" a che cosa è ridotto il parlamento, dove secondo le loro stesse leggi si

dovrebbero prendere le decisioni importanti.

Come e dove vengono scelti, nei momenti decisivi, gli uomini che guidano il Paese: quanti ne hanno forniti la Banca d'Italia, i grandi monopoli, le grandi concentrazioni e istituzioni finanziarie?

E che politiche hanno perseguito, quelle del benessere della stragrande maggioranza composta da lavoratori?

In quali sedi hanno preso o si sono visti imporre decisioni importanti? Suvvia!

E la libertà di stampa e di opinione? Con la guerra in Ucraina (non che prima fosse tanto meglio) abbiamo visto palinsesti che paiono veline del Minculpop (il ministero fascista per l'informazione).

Per giorni e settimane è scomparsa ogni notizia delle drammatiche condizioni sociali (salario, inflazione, sanità, scuola, pensioni ...).

Da mesi vige un'accurata censura, che permette di tanto in tanto qualche voce dissonante, giusto per salvare le apparenze, purché non sia una voce di denuncia dell'uso a gò gò di fake news, e men che meno di denuncia del carattere imperialista del conflitto. Davvero un bello spettacolo di democrazial!

Sarebbe inoltre democratica la UE dominata da una commissione nominata e non eletta, dove il Parlamento ha persino equiparato comunismo e nazismo in barba alla verità storica?

Sarebbe democratica la Polonia razzista dove i comunisti sono fuori legge e dove ai profughi si guarda il colore della pelle e da quale frontiera arrivano?

Sono paesi democratici l'Ungheria di Orban e la Turchia di Erdogan, entrambi membri di quella Nato esportatrice di "democrazia" dappertutto tranne che negli Stati che la compongono?

E' forse un paese democratico l'Ucraina dove per le persone che esprimono opinioni che non siano quelle di Zelensky e dei suoi corrotti amici filoamericani e criminali nazisti,



vengono riservate, torture, carcerazioni, soppressioni fisiche?

Sono democratici gli imperialisti americani, i peggiori nemici dei popoli, veri e propri gangster guerrafondai?

Sarebbe democratica la Nato? Possiamo dimenticare i "democratici" interventi "umanitari" in Medio Oriente, in Africa, in America Latina, in Jugoslavia, in Libia, in Afghanistan, in Siria, etc?

E' forse democratico l'embargo posto a Cuba e al Venezuela?

E il sostegno fornito agli islamisti?

Naturalmente a noi non sfugge la differenza tra democrazia formale e fascismo. Difenderemo con le unghie e i denti, come abbiamo sempre fatto, il diritto di esprimere le nostre idee, così come, il diritto di sciopero, di riunione, di organizzarci.

Consapevoli comunque che la classe dominante non ci ha mai concesso nulla.

Questi diritti, come movimento operaio e comunista, ce li siamo conquistati con la Resistenza e le grandi mobilitazioni del dopoguerra, li abbiamo difesi contro il fascismo e l'eversione borghese, sempre pronti a minacciare e a colpire ogni istanza popolare lasciandosi dietro una scia di sangue in cui, ormai è ampiamente dimostrato, c'è sempre stato lo zampino atlantico.

Difendere questi spazi, nel concreto del momento, vuol dire utilizzarli fino in fondo, senza cadere nel tranello dello schieramento dalla parte delle

"democrazie" contro gli "autoritarismi" - e senza neanche rimanere impigliati nello schemino che oppone egemonismo e multilateralismo, spacciato dai revisionisti al servizio della Cina imperialista - ma per schierarci decisamente dalla parte degli sfruttati e degli oppressi contro l'imperialismo e la borghesia, a partire da quella nostrana.

Opposizione intransigente contro ogni imperialismo! Libertà ed autodeterminazione dei popoli dal fascismo e da OGNI imperialismo!

Non un soldato, non un euro per la guerra della NATO, della Russia, dei padroni! Non un'arma per ammazzare un fratello di classe!

Contro la borghesia, l'imperialismo e il fascismo sempre! Opposizione frontale e intransigente all'imperialismo, "umanitario" e non, di casa nostra!

Scintilla

**Organo di Piattaforma Comunista
- per il Partito Comunista del
Proletariato d'Italia**

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 12.6.2022 - stampinprop.

**Per contatti:
teoriaeprassi@yahoo.it**

**Per abbonamenti
(annuale ordinario 25 €)**

**e sottoscrizioni:
versare su c.c.p.**

**001004989958 intestato a
Scintilla Onlus**

La lotta per il Partito nella fase attuale

Le profonde conseguenze della sconfitta del socialismo e della classe operaia internazionale, che si sono avverite in modo più marcato nel Vecchio continente (dove è stato realizzato per la prima volta il socialismo, dove si è affermato il predominio revisionista e dove le pre-condizioni materiali della nuova società sono più avanzate), hanno lasciato la loro impronta su tutti i tentativi di ri/costruzione di partiti comunisti che si sono verificati negli ultimi decenni.

In una condizione in cui i livelli di organizzazione e di coscienza del proletariato sono a un livello storicamente basso, in cui la fiducia nel socialismo è notevolmente scossa e la lotta di classe si svolge in un'atmosfera ideologica neoliberalista e riformista, con caratteristiche relativamente pacifiche e spesso diretta dai collaborazionisti, la lotta per il partito della rivoluzione proletaria non poteva avere un riscontro tale da innescare processi di rapida e consistente aggregazione dei settori relativamente avanzati della classe (o della loro separazione da partiti e associazioni di massa socialdemocratici con base proletaria, laddove esistenti).

Una riprova di ciò va colta nel fatto che in Europa occidentale negli ultimi trenta anni non si è formato nessun partito comunista che possa definirsi reparto di avanguardia cosciente e organizzato della classe operaia, con proprie leve di massa.

Ciò è tanto più vero in un paese come il nostro, in cui il movimento comunista soffre di una perdurante confusione ideologica e frammentazione organizzativa che determina perdita e degradazione del livello di relazione con la classe e le sue organizzazioni di massa (v. "Scintilla", n. 123 - aprile 2022).

In quanto comunisti, non possiamo negare o bypassare volontaristicamente i fenomeni distruttivi materiali e ideologici causati dalla sconfitta transitoria, profonda e multilaterale, del socialismo (anche per il modo in cui essa è avvenuta). Non possiamo disconnettere il livello e l'influenza del nostro lavoro da tali fenomeni e dai rapporti di forza fra lavoro e capitale.

Possiamo e dobbiamo invece comprendere le cause profonde che generano le condizioni del superamento dell'asimmetria fra condizioni obiettive e debolezza soggettiva della classe e agire di conseguenza; possiamo e dobbiamo approfondire la discussione e la comprensione del nostro lavoro focalizzandolo nella classe operaia industriale, approfittando di tutte le possibilità e opportunità, per portare avanti la lotta per il Partito.

Ricordiamo quello che scriveva Gramsci: *"I partiti politici sono il riflesso e la nomenclatura delle classi sociali. Essi sorgono, si sviluppano, si decompongono, si rinnovano, a seconda che i diversi strati delle classi sociali in lotta subiscano spostamenti di reale portata storica, vedono radicalmente mutate le loro condizioni di*

esistenza e di sviluppo, acquistano una maggiore e più chiara consapevolezza di sé e dei propri vitali interessi." (Il partito comunista, 1920).

In altre parole: il partito comunista si costruisce all'interno di un processo storico che vede il proletariato affrontare nelle grandi battaglie di classe le questioni fondamentali da cui dipende il suo presente e il suo avvenire, con l'assunzione di responsabilità da parte delle sue componenti più avanzate e coscienti.

Il periodo attuale, che vede l'acutizzazione di tutte le principali contraddizioni della nostra epoca, crisi economiche, sanitarie, sociali, climatiche, alimentari profonde e ravvicinate, così come l'avvio di una guerra di carattere inter-imperialista, con i relativi mutamenti nelle condizioni sociali di esistenza e in quelle soggettive delle classi (in guerra le masse non solo vedono peggiorare la propria situazione, ma pensano, riflettono e sono costrette ad agire), è destinato a generare un duplice processo.

Da un lato la perdita di fiducia e il distacco verso i partiti e le associazioni politiche tradizionali o "moderne" che non sanno offrire risposte e alternative alla crisi profonda della società (processo che si manifesta anche con la crescita dell'astensione elettorale); dall'altro lato, i tentativi di formazione di nuove organizzazioni politiche all'altezza dei tempi. Nessuna classe sociale, anche quelle storicamente più pigre e lente nel differenziarsi e organizzarsi, sfugge a quest'ultima tendenza che avanza sulla base dell'inasprimento della lotta fra le classi (nel concetto è ricompresa la lotta condotta dalle classi superiori contro quelle inferiori). Per la classe operaia questo processo significa porsi di fronte a compiti la cui soluzione dipende dal fatto di disporre una propria compatta forza politica di avanguardia, indipendente e rivoluzionaria, completamente separata dall'opportunismo che si è largamente sviluppato come prodotto del precedente periodo pacifico-parlamentare.

La rapidità di tale processo dipende da differenti fattori che oggi sono già presenti e vanno progressivamente affermandosi.

Anche solo per difendersi dall'aggressività padronale gli operai comprendono che affidarsi ai vecchi partiti della sinistra borghese o delegare le proprie ragioni alla burocrazia sindacale equivale andare incontro a indietreggiamenti su indietreggiamenti, sconfitte su sconfitte.

Le più significative lotte operaie degli ultimi tempi, hanno posto, sia pure in germe, un aspetto fondamentale: la ripresa nelle mani operaie dell'iniziativa di lotta e la creazione di proprie forme organizzative autonome.

E' una dimostrazione del fatto che il proletariato non si rassegna a rimanere sotto la direzione di partiti e apparati organici ad altre classi sociali, che cerca di riorganizzarsi, che la sua aspirazione a

divenire classe dominante e dirigente torna a manifestarsi, sia pure con forme ancora immature.

All'interno di questo processo storico, che accelererà man mano che le contraddizioni si svilupperanno generando conflitti di classe aperti, guerre e sollevazioni popolari, siamo tenuti fin da oggi, in quanto comunisti, ad unirli e intervenire sistematicamente nella situazione attuale sostenendo l'assoluta necessità del partito di tipo leninista, per sviluppare la coscienza rivoluzionaria di classe e unire il movimento operaio al socialismo scientifico (non a quello piccolo-borghese).

Tale unione non si stabilisce spontaneamente o a tavolino, e non progredisce alla stregua di un processo ininterrotto e lineare. E' un processo con i suoi punti alti e bassi che si realizza in una lotta continua contro le correnti borghesi e piccolo borghesi, assumendo diverse forme e specifiche caratteristiche in ogni paese e nei differenti periodi storici.

Tre grandi compiti si pongono dunque per il lavoro comunista nel nostro paese per formare e costruire il Partito nel mezzo dell'acutizzazione delle contraddizioni della nostra epoca: tenere fermissimi i principi del marxismo-leninismo, applicandoli alla situazione concreta; avanzare verso la formazione di una Organizzazione intermedia, quale strumento adeguato alla fase preparatoria del Partito; tenere alta la bandiera dell'internazionalismo proletario, cooperando con le altre realtà m-l nella lotta all'opportunismo, al revisionismo e alla socialdemocrazia internazionale.

Un'Organizzazione che includa tutti gli elementi che fanno propri i principi del comunismo e vogliono lavorare seriamente fra le masse, specialmente nel proletariato industriale, unificando la lotta politica e quella economica con la lotta ideologica basata sulla teoria marxista-leninista, per superare la contraddizione fra le condizioni obiettive favorevoli e l'arretratezza del fattore soggettivo.

Non si tratta dunque di lanciare proclami e tanto meno di rifugiarsi nello sterile attesismo, ma di unire e amalgamare forze costruendo organizzazione comunista centralizzata, viva e operante specialmente nel campo della propaganda e dell'agitazione rivoluzionaria, dell'educazione politica degli strati decisivi del proletariato per spostarli dalla parte del marxismo-leninismo.

Il rafforzamento di Piattaforma Comunista è indispensabile per avanzare in questo processo serrando le fila dei marxisti-leninisti, formando un centro dirigente coeso e i quadri che porteranno avanti la lotta per il Partito nelle condizioni del nuovo "periodo iniziale" del processo di unione del socialismo scientifico e del movimento operaio.

Ogni deviazione da questa rotta deve essere decisamente combattuta.

Questione nazionale e guerra in corso

La guerra inter-imperialista in Ucraina, con il fumo di odio sciovinista che l'avvolge, ha riportato a galla il dibattito sulla questione nazionale, spesso distorto e viziato da posizioni antileniniste e filo-imperialiste.

E' dunque bene evidenziare alcuni aspetti che distinguono l'approccio dei marxisti-leninisti al riguardo.

Storicamente la Rivoluzione socialista d'Ottobre aprì l'era del movimento socialista degli operai e dei contadini delle nazionalità oppresse contro ogni oppressione – e quindi anche contro l'oppressione nazionale, contro il potere della propria borghesia e di quella straniera, contro l'imperialismo.

La rivoluzione d'Ottobre ampliò i limiti della questione nazionale, la trasformò da questione parziale della lotta contro l'oppressione nazionale a questione generale della liberazione dall'imperialismo dei popoli oppressi delle colonie e delle semicolonie; dischiuse più ampie possibilità e vie efficaci per questa liberazione.

La politica nazionale del partito bolscevico, basata su giusti rapporti fra il proletariato russo e i contadini delle nazionalità un tempo oppresse dalla zarismo, fu alla base dell'edificazione dell'Urss e delle buone relazioni con i paesi vicini.

Per i comunisti, dunque, la questione dei diritti delle nazioni non è un problema astratto, una questione isolata e a sé stante, ma parte della questione generale della rivoluzione proletaria; una parte chiaramente subordinata al tutto, che va considerata da un punto di vista d'insieme, dal punto di vista degli interessi del movimento rivoluzionario.

La borghesia dopo aver ripreso il potere in Urss, e quindi in Russia, non ha eliminato e non poteva eliminare l'ineguaglianza tra le nazioni, né l'oppressione nazionale.

La Russia imperialista odierna non può esistere senza opprimere le minoranze nazionali e le altre nazioni; non può difendere e ampliare le proprie sfere di influenza, investire capitali, senza opprimere le nazioni, senza diffondere una politica sciovinista grande-russa.

L'imperialismo come sistema non può esistere senza asservire economicamente e politicamente le nazioni soggette e le colonie. Lo sciovinismo e la lotta nazionale sono inevitabili nell'epoca attuale.

La guerra fra briganti imperialisti mette in luce le inconciliabili contraddizioni nazionali e porta ad insaprire i conflitti nazionali.

Per impostare correttamente la questione nazionale nel contesto odierno occorre dunque tener presente i seguenti punti.

1. La questione nazionale è parte della questione generale della liberazione dall'imperialismo e dal neocolonialismo.

2. In Europa la liberazione sociale e nazionale non è concepibile senza la liberazione dall'oppressione dell'imperialismo e la liberazione dal neocolonialismo in Africa e nel Medio Oriente.

3. Il diritto delle nazioni all'autodeterminazione fino alla completa separazione, ovvero al

diritto di esistere quali stati indipendenti (diritto, non obbligo o necessità), è fondamentale per la creazione dell'unificazione statale socialista su base volontaria, conservando il diritto a uscire dall'unione statale che si costruisce contro l'accerchiamento capitalistico in vista della repubblica socialista mondiale (Lenin diceva: "Separare per unire").

4. Se le questioni nazionali sono indivisibili dalla questione della liberazione dal potere del capitale, ne deriva che il proletariato dev'essere capace di legare la propria lotta rivoluzionaria con il movimento di liberazione delle masse lavoratrici delle nazioni oppresse e delle colonie contro il potere degli imperialisti, per la dittatura del proletariato.

Ma da ciò forse bisogna dedurre che il proletariato rivoluzionario deve appoggiare sempre e dovunque i movimenti nazionali? No. Il proletariato riconosce le possibilità rivoluzionarie esistenti in seno ai movimenti di liberazione dei popoli e delle nazioni oppresse; ritiene possibile la loro utilizzazione nell'interesse dell'abbattimento dell'imperialismo, ma non appoggia sempre e dovunque i movimenti nazionali.

L'appoggio deciso e attivo è diretto verso quei movimenti che tendono a indebolire e abbattere l'imperialismo, non a consolidarlo e conservarlo.

Questo perchè bisogna considerare la questione nazionale come indissolubilmente legata alla questione generale della rivoluzione proletaria, valutando i movimenti nazionali dei popoli oppressi dal punto di vista dei risultati effettivi nel bilancio generale della lotta contro l'imperialismo su scala mondiale.

Se un movimento di liberazione nazionale combatte un imperialismo, ma allo stesso tempo ne consolida e rafforza un altro, ad esempio l'imperialismo più aggressivo e guerrafondaio, il più pericoloso nemico del movimento rivoluzionario del proletariato, non si può pensare ad un appoggio da parte dei comunisti perchè quel movimento va in conflitto con gli interessi dello sviluppo del movimento proletario.

Veniamo al caso concreto dell'Ucraina: la guerra che si combatte in quel paese non ha alle spalle alcun movimento rivoluzionario nazionale indipendente, alcuna politica di liberazione nazionale, ma un movimento controrivoluzionario completamente asservito all'imperialismo occidentale.

E' vero che esiste un sentimento nazionale umiliato e ferito dall'ingiustificabile invasione russa di una nazione storicamente costituita, ma ciò ha un'importanza assolutamente secondaria e non cambia il carattere inter-imperialista di una guerra che ha come aspetto fondamentale del suo scoppio la lotta fra potenze imperialiste per la ri-divisione di un mondo già diviso e come causa immediata le manovre USA per l'entrata dell'Ucraina nella NATO.

Lo studio della politica imperialistica che ha

preceduto per decenni la guerra in Ucraina e ha portato allo scontro armato, mette in luce i motivi e la sostanza reale di una guerra che è la continuazione di questa stessa politica con mezzi militari. Senza questo esame ci si priva di ogni possibilità di capire qualcosa della guerra attuale.

Parlare dell'esistenza attuale di un movimento o di un fronte nazionale di liberazione, o di una guerra democratica nazionale di liberazione del popolo ucraino, è una menzogna o un'illusione.

Chi afferma ciò, sia pure in buona fede, apre spazi all'opportunismo e al social-patriottismo, creando le premesse di disastrose posizioni politiche (ad es., l'appoggio all'invio di materiale bellico in Ucraina da parte dei governi imperialisti).

Le forze che combattono le truppe dell'anticomunista Putin sono armate e finanziate principalmente dall'imperialismo USA tramite un regime vassallo che non persegue alcun interesse nazionale, avendo venduto il paese ai gangster occidentali; un regime che non può fare gli interessi della classe operaia e delle masse popolari, essendo espressione di grandi capitalisti che ricorrono al militarismo e al fascismo per la sete di profitto.

Quella che il regime corrotto di Zelensky sta conducendo non è una guerra di liberazione contro un imperialismo invasore, ma una sorta di "proxy war" condotta sotto la direzione degli USA e del loro strumento, la NATO, parte di un conflitto per una nuova ripartizione economica e territoriale del mondo.

Questa guerra reazionaria non avrà come risultato la libertà e l'indipendenza dell'Ucraina dalle catene imperialiste, ma una sua maggiore dipendenza dall'imperialismo occidentale che si appoggia su una cricca reazionaria che funge da avamposto dalla superpotenza diretta da Biden; una cricca apertamente nemica della classe operaia, promotrice del neonazismo.

Dal punto di vista dei risultati effettivi nel bilancio generale della lotta contro l'imperialismo, un successo di Zelensky non porterebbe alcun vantaggio al proletariato, come non lo porterebbe la vittoria di Putin. La classe rivoluzionaria vede nell'indebolimento e nell'insuccesso dei governi borghesi e reazionari il presupposto del loro rovesciamento.

La posizione di chi vede oggi una guerra popolare di liberazione nazionale in Ucraina coesistente alla guerra interimperialista è un errore speculare a quello commesso da chi dice che la Russia sta combattendo una guerra antifascista, così come agli abbagli di chi denuncia solo l'imperialismo USA/UE e non quello russo o cinese (i radical-opportunisti).

Sono posizioni che vanno combattute collocandoci sul terreno della solidarietà internazionale del proletariato e dell'azione coordinata di lotta per la pace, che per essere effettiva dev'essere di carattere rivoluzionario, contro la politica guerrafondaia di tutti i governi borghesi.

Sezione destinata ad accogliere articoli e contributi elaborati da giovani compagni che si formano come quadri comunisti nello studio e nella lotta.

Dal 29 luglio al 7 agosto la gioventù antifascista e antimperialista di tutto il mondo si incontrerà in Austria, presso il Lago di Attersee per confrontare le proprie esperienze di lotta, discutere delle proprie aspirazioni, del proprio futuro, per rafforzare l'unità contro la guerra, il riarmo, il razzismo, la distruzione dell'ambiente, lo sfruttamento e la povertà. La pandemia da Covid 19 ha messo in maggiore evidenza il gap fra ricchi e poveri. I dieci miliardari più ricchi del pianeta hanno raddoppiato la loro ricchezza durante la pandemia, mentre la situazione delle masse lavoratrici e della gioventù è divenuta sempre più precaria.

Allo stesso tempo ha portato allo scoperto i drammatici problemi esistenti, come l'ingiustizia sociale, le conseguenze della privatizzazione dei sistemi sanitari, la mancanza di sicurezza sul lavoro.

Sotto diversi aspetti i giovani sono uno dei gruppi più colpiti dalle conseguenze della pandemia: restrizioni nelle scuole e nelle università, DAD, ancora meno lavoro garantito e apprendistato in peggiori

condizioni, meno agibilità e spazi di vita, maggiore violenza contro le donne, i bambini, i ragazzi.

Oggi le contraddizioni economiche e politiche fra le grandi potenze del mondo stanno intensificando. Il pericolo di una nuova guerra mondiale per la ri-divisione del mondo sta crescendo, le spese per le armi e la militarizzazione stanno aumentando continuamente.

Lo scontro fra i paesi Nato - sotto il comando degli Stati Uniti - da un lato, e la Russia e la Cina dall'altro lato, si sta inasprendo sempre più. Ciò appare chiaramente in Ucraina e nell'Oceano Indo-Pacifico.

In molti paesi del mondo, razzisti e fascisti stanno acquisendo forza.

Vediamo che durante la crisi e la pandemia questi movimenti hanno tentato di dividere e indebolire la nostra lotta per la giustizia sociale.

I diritti democratici, come il diritto di manifestazione e di assemblea, la libertà di espressione, la libertà di sciopero, sono sotto attacco e fortemente limitati in molti paesi.

Gioventù marxista-leninista

Viva il Campeggio Internazionale della Gioventù Antifascista e Antimperialista!



Questi attacchi riguardano anche l'ambiente naturale che è sfruttato per massimizzare i profitti.

Le foreste sono distrutte, l'acqua e l'aria sono inquinate, i monopoli distruggono l'habitat delle generazioni future.

Più di 70 milioni di persone stanno fuggendo dai loro paesi, a causa delle guerre intraprese dai paesi imperialisti. Lo sfruttamento di continenti interi e la povertà sono dietro il viaggio dei migranti che spesso muoiono a causa della chiusura dei percorsi migratori, come nel Mediterraneo.

In quanto giovani di tutto il mondo non vogliamo accettare questo futuro disegnato nell'interesse del capitale!

Crediamo che un mondo senza oppressione, sfruttamento e guerra è possibile e necessario, un mondo in cui i popoli possano vivere fraternamente e nella solidarietà. In una parola, il socialismo.

La gioventù di tutti i paesi, senza distinzioni di religione, di lingua e di origini, è una. Crediamo che attraverso l'unità e la solidarietà possiamo creare un mondo dove ognuno potrà vivere senza paura del futuro.

Per questo ci incontreremo nel **Campeggio Internazionale della Gioventù Antifascista e Antimperialista** presso il Lago di Attersee, per alzare insieme le nostre voci contro la guerra e il razzismo, per resistere e lottare insieme per un mondo e un futuro migliore. Nel Campeggio ci occuperemo di molte tematiche e scambieremo informazioni.

Affronteremo diverse questioni: la guerra, la militarizzazione e la lotta per la pace; il razzismo e il fascismo (vi sarà anche una visita collettiva al lager nazista di Dachau); la situazione economica e la pandemia; le lotte dei popoli oppressi, ad es. in Palestina; l'ambiente e la necessità della sua protezione; la resistenza delle donne; il movimento studentesco e giovanile mondiale, dibattendo e scambiando idee su come possiamo renderlo più forte.

Nel Campeggio vi saranno laboratori di teatro, musica, danza, pittura, giornalismo, fotografia, video, e chiaramente occasioni di svago.

Il Campeggio estivo è organizzato da Didf-Jugend e da Internationaler Jugendverein di Germania.

E' supportato da decine di organizzazioni di Germania, Austria, Francia, Inghilterra, Spagna, America Latina, etc.: Jung BAU, DGB Jugend, IGM Jugend, VVN-BDA, AntiRA, Studierenten Initiative, Junge Linke, Didf-Junes, Collectifs Red, Day-Mer Youth, Juventud Caribe, Feflas, Jce(m-l), Jre, etc. Il campeggio sarà un'ottima opportunità per stringere e rafforzare legami fra le organizzazioni della gioventù.

Per ulteriori informazioni sul Campeggio visita: iycamp.org

I giovani antifascisti e antimperialisti che desiderano partecipare al Campeggio scrivano a:

teoriaeprassi@yahoo.it

Visita il sito Internet

www.piattaformacomunista.com

Sul nostro sito www.piattaformacomunista.com sono presenti documenti di carattere teorico e politico fondamentali per la formazione rivoluzionaria e di classe, nonché traduzioni di articoli apparsi sugli ultimi numeri della rivista "Unidad e Lotta", organo della CIPOML. Recentemente abbiamo inserito nella sezione "Formazione" altre opere: gli scritti di Enver Hoxha sulla "autogestione jugoslava" e sul "decalogo ballista di Mao"; un importante discorso di M. Rakosi sulla democrazia popolare; lo studio di F. Nano "Sul meccanismo di estrazione e appropriazione del plusvalore nella società sovietica"; uno studio di V. Singh sulla questione di Stalin e il "socialismo di mercato" in URSS e altri documenti.

Invitiamo i compagni a leggere e studiare queste opere per migliorare la propria preparazione ideologica e storica.

**Seguici anche su Instagram:
[piattaforma_comunista](https://www.instagram.com/piattaforma_comunista)**

Compromessi e aspri contrasti interni all'UE

A tre mesi e mezzo dall'inizio della guerra in Ucraina l'Europa ha varato sanzioni su sanzioni senza che gli effetti sull'economia russa siano particolarmente evidenti.

Naturalmente l'economia russa è prevista in forte calo (decrecita dell'8% nel 2022) e con l'inflazione a due cifre, ma tenendo conto del costo della guerra scatenata, che non procede secondo i piani di Putin, non si tratta di una situazione disastrosa, a riprova del potenziale economico spesso sottovalutato della Russia imperialista.

Le sanzioni hanno contribuito, complice la speculazione finanziaria che in questi casi si scatena, al forte aumento del prezzo del petrolio ed ancor di più di quello del gas.

Da Mosca si importa meno – e ciò crea già alle imprese ed alla popolazione un gran numero di problemi - ma la maggiorazione di prezzo fa addirittura aumentare gli introiti nelle casse russe, addirittura del 50% in più sullo stesso periodo dello scorso anno.

Un dato che tanto sorprendente non è, visto che meno del 30% del petrolio russo va in Europa (ovviamente gli alti prezzi comportano lauti guadagni, oltre che per la speculazione finanziaria, anche per gli altri Stati produttori, le compagnie petrolifere, la filiera energetica dei combustibili fossili tutt'altro che scalfite dalla minaccia, più che altro verbale, della decarbonizzazione).

Ma il quadro del magro risultato non è finito.

Nessuno all'inizio diceva di accettare il pagamento in rubli, ma apertamente o di soppiatto

quasi tutti (Eni compresa) pagano con questa divisa, o pagano in un doppio conto, collegato comunque al rublo, e di fatto ne sostengono il corso. Con buona pace dell'amministrazione Biden.

L'intesa raggiunta nella UE sulle ultime sanzioni, che decretano lo stop parziale del petrolio russo (solo quello che arriva via mare), hanno evidenziato le fratture esistenti all'interno di questo blocco diretto dagli imperialismi tedesco e francese, con quello italiano a fare da quinta colonna delle politiche di Washington.

Dietro le frasi di circostanza sulla "unità europea", invocata anche da Zelensky, la tendenza è allo sfaldamento per via degli interessi contrapposti delle differenti classi dominanti e dei differenti monopoli energetici che vogliono mantenere a tutti i costi ampi margini di profitto.

I compromessi raggiunti sono precari e gli Stati membri sono costretti a trovare soluzioni "temporanee" che mettono in discussione il principio di "parità di condizioni", rinviando i gravi problemi di compattezza interna e di perdita di credibilità della stessa UE.

Negli ultimi mesi il fronte europeo sulle sanzioni è stato rotto dall'opposizione dell'Ungheria, che ha ottenuto la deroga per rifornirsi dall'oleodotto Druzhba (che rifornisce anche Germania e Polonia) e della Repubblica Ceca, che ha ottenuto una deroga di 18 mesi.

A questi Stati potrebbero aggregarsi Bulgaria e Slovacchia, fortemente dipendenti dai rifornimenti di petrolio russo



via oleodotto.

Ma anche molti Stati che alzano la voce sulle sanzioni, continueranno a ricorrere agli acquisti di petrolio dalla Russia attraverso paesi terzi.

Sul gas va anche peggio. La Germania ha sospeso il completamento del Nord Stream 2, il che implica la non interruzione di una fornitura aggiuntiva che domani, a conflitto concluso, rimane a disposizione. Intanto Gazprom chiude i rubinetti a chi non paga in rubli, complicando la situazione.

Così Draghi, che assieme alla Germania dipende più di altri dal gas russo e si lamenta degli "squilibri" derivanti dagli accordi raggiunti, se vorrà, come dice, emanciparsi in tempi brevi da tale dipendenza, dovrà affrontare il problema della crisi alimentare in Africa che fa traballare i regimi dei paesi fornitori (altro che "aiuti per la fame nei paesi poveri") e in particolare della stabilizzazione della Libia.

La velleitaria ambizione dell'imperialismo italiano nella "quarta sponda" è quella di scacciare numerosi pretendenti (Turchia, Egitto, Qatar, la Russia e ora anche la Cina), possibilmente senza la NATO, altrimenti dovrà spartire i benefici del bottino.

Bene che gli vada dovrà comunque accordarsi con i francesi che sono entrati in Libia dopo l'intervento coloniale che ha liquidato Gheddafi.

Quanto al piano presentato dalla Von der Leyen a nome della UE, denominato REPowerUE, per un embargo sulle forniture petrolifere russe entro pochi mesi, esso ha scarse possibilità di essere

attuato, almeno in forma rigida, dovendo prevedere deroghe per i già citati paesi, ai quali viene promessa la costruzione di deviazioni per "pescare" dagli oleodotti degli altri paesi, come se, in un confronto con gli imperialisti, questo fosse per loro rassicurante e possibile in tempi brevi.

Per quanto riguarda il gas, la cui dipendenza europea dalla Russia è del 40%, secondo REPowerEU i tempi dell'eliminazione delle dipendenze verrebbero anticipati al 2027 dall'iniziale 2030.

Già con il Recovery Plan e il PNRR si prevedeva una serie di misure per l'efficientamento energetico, le rinnovabili, l'uso dell'idrogeno e biometano, nella prospettiva della decarbonizzazione.

Con REPowerEU i tempi di questo processo paiono semplicemente ridursi, tuttavia il problema della sostituzione energetica resta complesso, vi è un'aspra lotta fra monopoli in questo campo che ideologicamente viene rappresentato come "capitalismo verde".

Anche la costruzione di rigassificatori ed altri impianti, così come di apposite navi, richiede, al pari della derivazione delle *pipeline* e degli interventi sulle rinnovabili, tempi tecnici lunghi.

Questa tempistica potrebbe essere accorciata solo imponendo un'economia di guerra diretta dai monopoli statali, ma con rischio di recessioni, crolli in borsa, iperinflazione, con un forte rallentamento dei ritmi dell'economia capitalista, rispetto alle previsioni degli economisti borghesi.

Contro la propaganda di guerra e le menzogne di Stato, sostieni l'informazione e la solidarietà di classe!

Dona il 5 per mille a Scintilla Onlus!

L'associazione svolge, fra le sue attività, la funzione di editore del giornale "Scintilla" che viene posto a disposizione gratuitamente in formato elettronico, per favorire lo sviluppo della coscienza politica, della mobilitazione e dell'organizzazione contro la politica di guerra imperialista.

Non sprecare il tuo 5 per mille, utilizzalo per respingere il militarismo borghese: sostieni Scintilla Onlus!

Nella dichiarazione dei redditi firma e fai firmare nel riquadro "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale" e inserisci il codice fiscale di Scintilla Onlus: 976 637 805 89

Il pericolo di una guerra nucleare e l'azione dei popoli per scongiurarla

Una guerra nucleare è di nuovo ufficialmente presa in considerazione e ritenuta probabile. In Germania, la Bundeswehr sta già facendo esercitazioni di lancio di armi nucleari statunitensi. L'attuale propaganda "atomica" antirussa, il ricatto e le minacce di una nuova guerra sono utili soltanto ai guerrafondai, che arruolano socialdemocratici, liberal-socialisti, nazionalisti, direttori di giornali e di reti televisive borghesi, tutti i peggiori nemici del proletariato e dei popoli, per istigare all'odio tra le nazioni ed i paesi. Questa propaganda è organizzata e diretta dai circoli reazionari imperialisti, che considerano la guerra un affare lucroso, che non desiderano una pace effettiva e stabile e una reale collaborazione internazionale.

Alla base di una tale propaganda, si rivela la paura dei circoli reazionari per le aspirazioni democratiche dei popoli. Questi circoli sono specializzati nel fomentare l'inimicizia, la diffidenza ed il sospetto tra i popoli.

Dal 21 gennaio 2021, le armi nucleari sono state bandite dal diritto internazionale dal Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari.

Con l'entrata in vigore del Trattato, le armi nucleari avranno ai sensi del diritto internazionale lo stesso status delle altre armi di distruzione di massa, bandite nella Convenzione sulle armi biologiche e chimiche del 1971 e del 1993 rispettivamente.

Un risultato che riveste una grande rilevanza per una lotta vecchia di decenni. Già nel 1946 una Risoluzione per il disarmo proposta dall'URSS venne votata all'ONU.

Sempre nel 1946, il 19 giugno, l'URSS propose che il voto unanime dell'Assemblea Generale dell'ONU per l'eliminazione dell'arma atomica e tutti gli altri tipi di armamenti per lo sterminio in massa venisse tradotto in pratica in un concreto impegno.

La proposta dell'URSS fu sabotata da parte americana con la presentazione di un piano che intendeva subordinare tutte le fasi della produzione e dell'utilizzazione dell'energia atomica, in ogni paese, al controllo di una sorta di trust internazionale, ma con preponderanza statunitense, al quale avrebbe dovuto essere riservato il diritto di regolare a suo arbitrio lo stesso sfruttamento a scopi di pace dell'energia atomica.

Nel 1948 Vysinskij rinnova all'ONU la proposta di riduzione di un terzo delle forze armate delle grandi potenze e di divieto dell'uso dell'atomica.

Ma per tutta risposta, il blocco anglo-

americano dell'epoca, lanciato verso la preparazione di una nuova guerra e la corsa al riarmo, votava contro la risoluzione sovietica, respingendola.

Ancor oggi, le attuali grandi potenze in possesso dell'arma atomica e i paesi legati da alleanze militari imperialiste, una delle quali è la NATO, hanno rifiutato di sottoscrivere il trattato che vuole realizzare un'aspirazione condivisa dai popoli di tutto il mondo.

Ad oggi, gli stati firmatari sono 86 e quelli che lo hanno ratificato 51.

Il comunicato pubblicato dal governo italiano in occasione dell'entrata in vigore del Trattato rappresenta la dimostrazione eloquente che non basteranno i sofismi alla borghesia italiana per nascondere il suo particolare asservimento all'imperialismo americano:

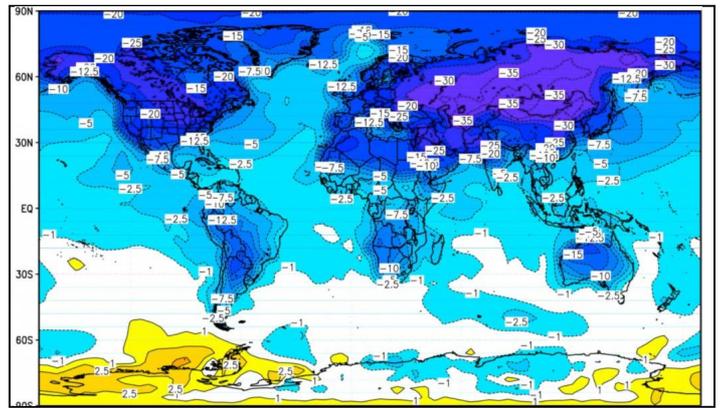
"In occasione dell'entrata in vigore del Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW), l'Italia conferma di condividere pienamente l'obiettivo di un mondo libero da armi nucleari e resta particolarmente impegnata nei settori del disarmo, del controllo degli armamenti e della non proliferazione, che sono componenti essenziali della nostra politica estera.

Appreziamo il ruolo della società civile nel sensibilizzare sulle conseguenze catastrofiche dell'uso delle armi nucleari.

Siamo convinti che l'approccio migliore per conseguire un effettivo disarmo nucleare implichi un pieno coinvolgimento dei paesi militarmente nucleari laddove invece – dal momento in cui è stata lanciata l'iniziativa del Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari – abbiamo assistito ad una crescente polarizzazione del dibattito in seno alla comunità internazionale.

Pur nutrendo profondo rispetto per le motivazioni dei promotori del Trattato e dei suoi sostenitori, riteniamo quindi che l'obiettivo di un mondo privo di armi nucleari possa essere realisticamente raggiunto solo attraverso un articolato percorso a tappe che tenga conto, oltre che delle considerazioni di carattere umanitario, anche delle esigenze di sicurezza nazionale e stabilità internazionale."

Nella 30ª edizione del Barometro dei conflitti, l'Heidelberger Institut für Internationale Konfliktforschung (Istituto



Heidelberg per la Ricerca dei Conflitti Internazionali) registra 355 conflitti politici in tutto il mondo.

Il quadro generale di tali conflitti politici nel 2021 si caratterizza per il numero di 204 conflitti, circa il 60%, altamente violenti.

IIK ha osservato 20 guerre nel 2021, una in meno rispetto al 2020. Questo è stato il secondo più alto numero di guerre mai documentato dall'IIK.

Nel frattempo, nella regione dell'Asia e Oceania IIK ha osservato nel Myanmar la prima guerra dal 2017.

L'Africa sub-sahariana è rimasta la regione con il maggior numero di guerre. Undici guerre continuano, mentre cinque guerre limitate si sono intensificate e trasformate in guerre su vasta scala.

Come negli anni precedenti, le crisi violente interstatali hanno continuato a rappresentare il tipo di conflitto più comune e hanno caratterizzato l'insieme dei conflitti globali.

Ma ad un esame più profondo, come istigatrici e fomentatrici troviamo sempre le grandi potenze, le quali, sulle spalle ed a spese dei popoli delle nazioni più piccole, conducono la loro lotta di rivalità per l'egemonismo.

Ciò aumenta anche il pericolo di una guerra nucleare se i popoli cadono nelle mani dei guerrafondai di tutti i paesi.

L'azione di lotta dei popoli diretta a risolvere il problema della riduzione degli armamenti e dell'interdizione di un tipo di arma particolarmente distruttiva come la bomba atomica ha un'enorme importanza. I popoli devono prendere nelle loro mani le sorti dei loro paesi e condurre una lotta attiva contro le forze della reazione e contro i fomentatori di guerre, contro l'imperialismo come sistema mondiale.

La creazione di un fronte popolare antimperialista e antifascista a livello internazionale, sotto la direzione del proletariato rivoluzionario, è una questione posta e da risolvere attraverso la costruzione di alleanze in accordo alle specificità dei differenti paesi.

Osservazioni sulla situazione economica internazionale e le sue conseguenze

Un quadro in netto peggioramento

Dall'analisi della situazione economica del capitalismo internazionale emerge un quadro di previsione deprimente, con probabilità che le cose possano andare (a detta degli stessi economisti borghesi), anche peggio. Senza dubbio saranno soprattutto i lavoratori e i popoli a essere direttamente e duramente colpiti nelle loro condizioni di vita materiali.

La tendenza generale è al rallentamento e alla disuguaglianza dei ritmi di sviluppo. Quest'ultimo fenomeno riguarda particolarmente la crescente distanza fra i paesi imperialisti e i paesi dipendenti, così come fra le classi sociali. Il che avrà conseguenze sociali e politiche importanti. Non c'è dunque nessuna stabilizzazione capitalistica; al contrario la crescente instabilità e incertezza è una caratteristica propria di questa fase.

Ma vediamo più nel dettaglio, basandoci sui dati dell'ultimo "outlook" del FMI.

Rallentamento della crescita

Le previsioni generali sono al ribasso. La crescita mondiale è data al 3,6 % nel 2022-23 (-0,8 e -0,2 sulle previsioni di gennaio). Produzione e occupazione rimangono sotto i livelli di pre-pandemia, tranne che per il Nord America.

Per la zona Euro la crescita è al 2,8% (-1,1% rispetto a gennaio) con maggior declassamento per Germania e Italia.

Nel Medio Oriente, per effetto del caro-petrolio, c'è una crescita in rialzo (+2,8%). Per quanto riguarda l'Asia centrale e la Cina, la crescita prevista è sul 4,6% con un rallentamento del -0,4 % sulla previsione di gennaio (ma -0,9 % per Giappone che crescerà del 2,4 % e -0,8 % e per l'India che però cresce in previsione di oltre il 7 %).

Per l'America Latina la crescita si ferma al 2,5 % per il 2022-23, in netto ribasso.

La Russia è in decrescita del -8 % per il 2022 e -10 % per il 2023.

Sono differenti le ragioni del rallentamento globale: la caduta del consumo, sommata alle ripercussioni della guerra e delle sanzioni, così come alle difficoltà di rifornimento di merci fondamentali per l'economia e strategiche.

Le politiche attuate per abbattere l'inflazione con l'aumento dei tassi d'interesse, stanno portando a un rallentamento della crescita.

Commercio mondiale

Assieme alla produzione rallenta la crescita del commercio mondiale (dal +10,1 % del 2021 al +5,5 % del 2022, al +4,4 % del 2023, mentre aumentano gli squilibri e l'asincronia).

Vi è perdurante instabilità nella catena di approvvigionamento, che provoca

interruzioni nella manifattura industriale. Si tratta di un inevitabile risultato dell'anarchia della produzione e della circolazione capitalistica.

Si allarga il disavanzo commerciale degli USA che si indebitano con l'estero ancora di più specie con Cina ed Europa. I livelli sono vicini ai massimi storici.

La riduzione del volume del commercio mondiale può essere vista come una tendenza dell'economia capitalistica alla diminuzione della divisione del lavoro internazionale.

Crisi della globalizzazione

Prosegue la tendenza alla frammentazione del mercato mondiale, che porta alla regionalizzazione dell'economia e dei flussi commerciali tramite accordi di partenariato locali.

E' prematuro prevedere l'esaurimento della globalizzazione. Certamente essa non sarà più come prima. In Asia gli Usa e la Cina hanno promosso e stanno promuovendo numerosi accordi commerciali tesi a sfavorire questo o quel competitore di stazza mondiale.

L'India, altro colosso "dimenticato" dell'economia mondiale, gioca le sue carte con prudenza e all'insegna dello smarcamento.

E' probabile la formazione di una grossa area commerciale comprendente Cina, Russia, Asia ex-sovietica, Medio Oriente.

Nelle parole del FMI: "Ostacoli all'integrazione economica, rischio di inversione dei guadagni della globalizzazione, formazione di blocchi regionali".

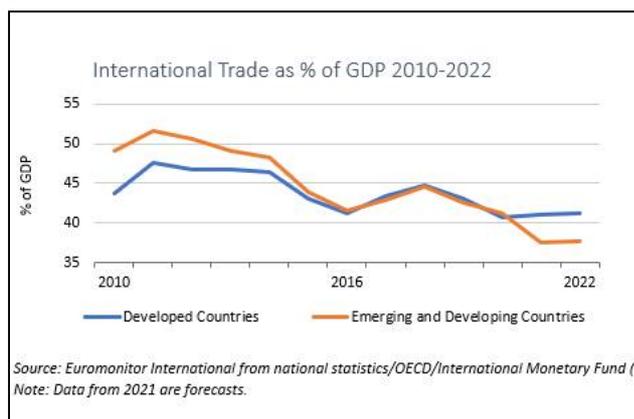
La legge dello sviluppo ineguale e l'accesa concorrenza internazionale determinano una "tettonica economica a zolle" che tra le sue conseguenze ha quella di rendere meno unitaria la politica economica a livello internazionale.

Inflazione

L'inflazione prevista al rialzo è attualmente del 5,7 % nei paesi capitalistici avanzati e dell'8,7 % nei paesi in via di sviluppo. Ma con picchi di 14 % sull'alimentare, del 55% sul petrolio, del 154 % sul gas. Sono i livelli più alti da 40 anni.

In Cina invece l'inflazione rimane bassa e il prezzo del riso in Asia è in ribasso.

Il fenomeno inflazionistico precede la guerra in Ucraina. Parte dagli USA nel secondo trimestre 2021 per più motivi: speculazione per compensare il calo delle vendite durante i lockdown, crollo della



produzione di cereali per siccità in Nord America, eccesso di stimoli per la ripresa dall'anno nero 2020, politica adottata della Federal Reserve per rilanciare i consumi facendo leva sull'aumento del debito interno di "imprese e famiglie" e per attrarre capitali e rafforzare il ruolo del dollaro come moneta internazionale di riserva e scambio.

Con la guerra in Ucraina si vengono a sommare gli effetti delle sanzioni che fanno impennare i prezzi delle materie prime, in particolare di quelle energetiche, e delle derrate agricole a partire dai cereali.

A ciò si aggiunge la politica dei prezzi dei monopoli che vendono merci a prezzi superiori al loro valore e si procurano in tal modo profitti extra.

Anche la militarizzazione dell'economia è un fattore inflazionistico importante.

L'inflazione contribuisce all'impovertimento non solo della classe operaia ma anche di vasti strati medi, dei piccoli contadini, commercianti, etc.

Debito pubblico

L'indebitamento degli Stati è fortemente peggiorato. Nei paesi avanzati il rapporto debito/PIL è aumentato del 15 %.

Nei paesi emergenti tale rapporto passa dal 40 % del 2013 al 60 % del 2021. Nei paesi a basso reddito nello stesso arco di tempo addirittura raddoppia.

La guerra aggrava la situazione perché aumenta le spese militari, e quindi i debiti pubblici.

L'aumento dei tassi per combattere l'inflazione comporta un oneroso aumento del suo servizio, con effetti che per alcuni paesi possono rivelarsi catastrofici.

E' bastato l'annuncio della BCE di alzare di mezzo punto i tassi d'interesse per provocare un forte calo delle borse e in Italia un aumento dello spread sui titoli tedeschi del 2,3 %.

E' in aumento anche il debito privato di famiglie e imprese.

Per le aziende medie e piccole l'eccessivo debito le espone da un lato a vedersi

segue da pagina 12

scippare i profitti dall'alta finanza (legale e illegale), dall'altro al rischio di fallimento.

Guerra e sanzioni

La guerra inter-imperialista che si combatte in Ucraina (questo è il contenuto reale della guerra attuale, che la caratterizza e ne spiega la sua evoluzione) ha pesanti conseguenze economiche.

Le sanzioni hanno l'effetto non tanto, come si è visto, di indebolire Russia e Cina, ma la UE colpita nei rifornimenti energetici e materie prime e una serie di paesi che vengono a trovarsi in difficoltà per le loro conseguenze indirette: approvvigionamenti energetici e alimentari, inflazione, aumenti dei tassi monetari internazionali innescati da quelli della FED che si propagano e amplificano, svalutazione delle monete locali, aumento del debito e degli oneri che richiede la sua esistenza, pericoli di default, rischi in aumento per il capitale investito.

Diversi capitali stranieri, sottoposti a un forte aumento del rischio d'impresa, e quindi a un insostenibile aumento delle polizze assicurative, scelgono la via del ritorno, assecondando il disegno strategico di Washington.

Agenda sul clima

Pur essendo ormai noti i gravi problemi causati dai cambiamenti climatici in agricoltura, è assai difficile, in questo contesto, che l'agenda di decarbonizzazione sia rispettata. Evidente il ritorno al carbone per alimentare le centrali elettriche superando gli ostacoli del caro-petrolio e della carenza di gas. Incerta perciò anche la ristrutturazione "green" dell'industria, con l'Europa, sua principale promotrice, in palese difficoltà negli avvenimenti bellici. La crisi ecologica dunque va ad aggravarsi, come aspetto della crisi generale del

capitalismo, che s'intreccia con i problemi economici, etc.

Pandemia

Con i suoi blocchi produttivi e le strozzature dei rifornimenti, la pandemia è stata responsabile di una forte recessione economica nel 2020 e delle premesse per la ripresa alla grande dell'inflazione a partire dagli USA nel secondo trimestre del 2021. Attualmente la maggior parte dei paesi ha un livello di vaccinazione inferiore al 70%. La Cina è sotto accusa per la strategia "zero Covid" che rallenterebbe la crescita mondiale creando "colli di bottiglia" nella sua capacità di movimentare le merci con l'estero. Da parte loro i capitalisti cinesi con questa strategia cercano di contrastare la strategia USA di rimpatrio dei capitali, tesa a isolarli.

La pandemia non è finita e potrebbe colpire ancora duramente in autunno con nuove varianti insensibili ai vaccini.

Alcune conclusioni

Più si approfondisce la crisi generale capitalistica, che nell'imperialismo si manifesta in tutta la sua virulenza, più l'economia borghese si risolve in apologetica ed economia volgare.

Le tendenze e i fenomeni negativi attuali non sono di breve periodo, congiunturali, ma avranno un impatto profondo sull'economia mondiale, tanto più che la situazione di guerra rende ancor più difficile il superamento dei gravi problemi esistenti. Il contrasto fra la crescita di taluni paesi imperialisti e la prolungata debolezza e fragilità di numerosi paesi dipendenti è destinato a ingrandirsi.

Questo mentre peggiorano le condizioni di vita della classe operaia e delle masse lavoratrici che cominciano a rispondere con la lotta più radicale in alcuni paesi.

La contraddizione capitale-lavoro si esprime oggi principalmente sulla questione

salariale con la rivendicazione di forti aumenti salariali.

Siamo in una nuova fase della crisi generale del capitalismo caratterizzata da approfondimento dei problemi economici, instabilità e corruzione politica, crisi energetica e alimentare, crisi climatica, guerra di ri-divisione del mondo e militarizzazione crescente, pandemia irrisolta.

In questo scenario i contrasti di classe possono svilupparsi su vasta scala. Assieme alla crescita della protesta e della lotta operaia e popolare, trovano maggiore ascolto e avanzano le idee e le posizioni rivoluzionarie.

La borghesia è cosciente di questa dinamica e agisce a più livelli per paralizzare, dividere e per deviare le masse sul terreno del nazionalismo sciovinista, del razzismo, oppure del "capitalismo verde".

Siamo solo all'inizio di un periodo di grandi rivolgimenti economici politici, sociali e ambientali, di conflitti più acuti fra le classi, di guerre e rivoluzioni.

L'intera catena mondiale dell'economia imperialista mondiale è oggi sottoposta a una tensione inarrestabile e crescente.

Vi sono alcuni suoi anelli che si vanno indebolendo di più; essi si trovano soprattutto fra i paesi dipendenti "emergenti" e in "via di sviluppo", che soffrono di più i fenomeni descritti e le loro conseguenze.

In questi paesi in cui si riversano le contraddizioni internazionali e si acuiscono quelle sociali con ogni probabilità avverranno grandi perturbazioni economiche e sollevazioni operaie e popolari.

I fattori oggettivi della rivoluzione socialista si vanno accumulando e lo spirito di rivolta serpeggia e si diffonde a causa dell'accentuarsi dei contrasti di classe.

Emerge con sempre più forza la necessità di una via di uscita rivoluzionaria dalla crisi generale del capitalismo, dalle sue politiche e dalle sue guerre reazionarie.

Libertà per Julian Assange!

L'informatore e giornalista investigativo Julian Assange, è detenuto in isolamento nella prigione di massima sicurezza di Belmarsh vicino a Londra.

Assange aveva pubblicato numerosi documenti di crimini di guerra degli Stati Uniti tramite la piattaforma Internet WikiLeaks, che ha co-fondato.

Dopo la decisione della Corte di Londra, Assange è minacciato di estradizione negli Stati Uniti. La magistratura statunitense gli sta dando la caccia per presunto spionaggio e chiede la sua estradizione invece di perseguire i criminali di guerra i cui crimini WikiLeaks e Assange hanno reso pubblici.

La magistratura britannica sta dimostrando sempre più di essere uno strumento compiacente della magistratura statunitense.

La decisione finale spetta ora al ministro degli interni britannico Priti Patel, sulle cui intenzioni non si possono nutrire molte illusioni.

Negli Stati Uniti, Julian Assange rischia più di 150 anni di carcere, nemmeno una condanna a morte può essere esclusa con certezza. Se la magistratura dell'imperialismo nordamericano avesse la meglio, sarebbe il più massiccio attacco alla libertà di stampa e un'ulteriore legalizzazione della

censura statale imperialista.

Rappresenterebbe un pericolo reale per tutti i giornalisti e gli informatori che in futuro continueranno a svolgere attività investigative su tutti i crimini di guerra che le potenze belligeranti dichiarano segreto di Stato.

La vicenda di Assange è la riprova di quanto ripugnante sia l'ipocrisia di eroine ed eroi dei diritti umani come Joe Biden, Boris Johnson, Ursula von der Leyen, Draghi, Olaf Scholz, Macron, che ricantano la canzone, che la stampa capitalista s'incarica di diffondere, che noi "viviamo nelle libere democrazie

occidentali".

La redazione di "Scintilla" invita i lavoratori a sostenere la campagna democratica internazionale che chiede a gran voce: "Libertà per Julian Assange!"

Gli operai, i lavoratori tutti devono difendere fermamente le rivendicazioni e le libertà democratiche conquistate a caro prezzo.

Attacchi come questi alla libertà di stampa alla fine colpiranno la classe operaia quanto più risolutamente e decisamente essa si metterà sulla via della lotta rivoluzionaria per la sua liberazione dal capitalismo!

Solidarietà con la lotta del popolo palestinese per la sua liberazione nazionale

Il coraggioso popolo palestinese sta lottando contro l'aggressione sionista da più di sette decenni. Esso ha continuato la sua lotta per l'indipendenza nazionale nonostante affronti le forze repressive israeliane, brutali e armate fino ai denti. Il popolo palestinese ha compiuto enormi sacrifici per la causa della liberazione della sua terra natia. La lotta del popolo palestinese non è diretta contro un particolare governo dell'occupante sionista, ma contro l'occupazione stessa. Il regime sionista significa occupazione, significa espulsione di milioni di palestinesi dalla loro terra natia e la loro sostituzione con milioni di immigranti ebrei e coloni portati da altri paesi nelle terre occupate, significa attacchi armati ai campi dei rifugiati e ai villaggi palestinesi da Jenin a Sheikh Jarrah, significa assassinii di giornalisti e reporter, significa l'espulsione dei palestinesi dalle loro comunità per costruire colonie per gli immigranti ebrei, ecc. I sionisti hanno imposto un regime di segregazione razziale su milioni di palestinesi la cui terra è stata occupata con la forza. Il sionismo israeliano è

sinonimo di razzismo, crimini di guerra e crimini contro umanità, assassinii e imprigionamento di bambini palestinesi. Essi vogliono creare disperazione e angoscia, distruggendo le vite e la terra dei palestinesi, rubando il futuro dei loro bambini.

Il sionismo vuol dire anche aggressione militare contro i paesi vicini, attacchi frequenti alla Siria e minacce continue e azioni terroristiche contro l'Iran. I sionisti israeliani hanno stabilito basi militari nel territorio dell'Azerbaijan e accumulato centinaia di testate esplosive nucleari.

La lotta delle forze comuniste e democratiche del mondo contro il sionismo vuol dire il rifiuto del regime illegittimo d'Israele e la fine dell'occupazione e della politica di segregazione razziale. Essa riguarda tutti i democratici del mondo che amano la giustizia e la libertà, compresi gli ebrei anti-sionisti che sono perseguitati dallo stato d'Israele perché sostengono la lotta legittima del popolo palestinese.

La terra di Palestina è la terra comune dei popoli originari indipendentemente dalla loro religione, siano essi ebrei,

cristiani, musulmani o altro. Oggi, il sionismo è la più grande fonte di antisemitismo organizzata nel mondo che cerca di falsificare e distorcere la storia per deviare l'attenzione dal genocidio sistematico dei palestinesi. La lotta contro il sionismo è la lotta contro l'antisemitismo oggi.

È un fatto ampiamente riconosciuto che tutte le forme di lotta, compresa la lotta armata, sono considerate legali per i popoli colonizzati.

La lotta del popolo palestinese per liberare la propria terra nativa è legittima e la storia ha dimostrato che la pace attraverso i negoziati con gli aggressori sionisti è un'illusione. Solo il coraggioso popolo palestinese, non gli imperialisti, i sionisti e i leader reazionari arabi – hanno il diritto di decidere il suo futuro.

Condanniamo decisamente la repressione e genocidio perpetrato contro il popolo palestinese e sosteniamo decisamente la sua eroica resistenza contro i sionisti e i loro padroni imperialisti.

Condanniamo decisamente i governi reazionari arabi che cercano di normalizzare, contro la volontà dei popoli arabi, le

loro relazioni col governo occupante israeliano.

Sosteniamo allo stesso tempo la lotta di tutte le forze che lottano su fronti diversi contro il nemico comune e per l'espulsione degli aggressori. Quest'appoggio non è formale, ma è una conferma del diritto inalienabile dei palestinesi per farla finita con la dominazione sionista nella regione, è il riconoscimento del diritto dei palestinesi alla liberazione nazionale. Gli ebrei della Palestina, così come i musulmani e i cristiani palestinesi abbiano il diritto di costruire e difendere uno stato palestinese democratico e laico, affinché la pace e la prosperità possano prevalere nella regione e la tensione generata da più di mezzo secolo di occupazione illegale e d'immorale egemonia israeliana possa finire.

Viva la solidarietà con la lotta del popolo palestinese!

No al sionismo e all'occupazione sionista di terre arabe!

XXVII Plenaria della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxist-Leninisti - CIPOML

Maggio 2022

Conclusi i lavori dell'VIII Congresso Generale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Si sono da poco conclusi i lavori dell'VIII Congresso Generale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina con l'elezione dei membri dell'Ufficio Politico, e le cariche di Segretario Generale e Vice Segretario Generale, ricoperte rispettivamente dal compagno Ahmad Sa'adat e dal compagno Jamil Mizher. Sia il Comitato Centrale Generale che l'Ufficio Politico del Partito hanno assistito ad un grande ricambio. I delegati al Congresso hanno discusso con grande attenzione e senso di responsabilità il Programma Politico di Partito

che, alla luce della natura del conflitto con il nemico sionista – un conflitto aperto e totale, è stato sviluppato riaffermando i nostri storici diritti in tutta la Palestina, rifiutando qualsivoglia liquidazione, confermando l'adozione di tutti i mezzi di lotta politica, popolare e armata in primis, al fine di realizzare i nostri obiettivi ed infliggere la sconfitta all'entità sionista.

Il Congresso ha inoltre discusso il Rapporto Politico che indica la posizione del Partito verso gli sviluppi occorsi tra i due congressi ed individua le linee d'azione ed i compiti della prossima fase; a questo segue un comunicato politico estensivo.

Il Congresso ha inoltre affrontato il Rapporto Partitico, soffermandosi sulla questione organizzativa come uno dei nodi cruciali del nostro Partito, apportando le necessarie modifiche al Regolamento Interno sulla base delle lezioni tratte dall'esperienza concreta delle nostre organizzazioni partitiche.

Il Comitato Centrale Generale ha tenuto venerdì la sua prima seduta nel corso della quale ha espresso la propria considerazione ai compagni che si sono dimessi volontariamente dalle cariche negli organi centrali, e per quelli che il Regolamento Interno ne ha impedito la ricandidatura e

che, facendosi da parte, hanno permesso un rinnovamento negli Organi Centrali aprendo la strada ai giovani quadri di partito.

Il Comitato Centrale ha inoltre salutato le masse del nostro popolo nei Territori Occupati del 1948, a Gerusalemme, in Cisgiordania, nella Striscia di Gaza e nella Diaspora, riaffermando la dedizione del Fronte nella lotta per riaffermare l'identità unificata del nostro popolo e per il raggiungimento dei suoi obiettivi, del Ritorno, della libertà e per l'indipendenza.

Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina
Maggio 2022

Risoluzione sul summit Nato di Madrid

L'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (la Nato) fu formata nel 1949 dalle potenze imperialiste e capitaliste occidentali dirette dagli Stati Uniti come un'organizzazione di accerchiamento, disturbo, attacco e guerra contro l'Unione Sovietica e le democrazie popolari dell'Europa Orientale.

Gli Stati Uniti, la Nato e le classi dominanti di questi Stati organizzarono provocazioni, sabotaggi, assassini e colpi di stato per prevenire lo sviluppo della lotta operaie e popolari nei paesi europei.

La Nato fu formata inizialmente da 12 paesi come «organizzazione di difesa regionale», che successivamente si allargò a 16 membri.

Nel 1991 l'URSS si disintegrò e il patto di Varsavia fu sciolto.

La Nato, al contrario, si espanse. Tra il 1997 e il 2020, altri 13 paesi dell'Europa est si incorporarono in questa organizzazione militare.

Molti paesi, come la Colombia, l'Islanda, etc. sono associati alla Nato, ed oggi, la Finlandia e la Svezia vogliono divenire membri di questa alleanza politico-militare, la più grande nel mondo, sotto il comando dell'imperialismo degli Stati Uniti.

Allo stesso momento, nuove basi Nato sono in agenda in paesi diversi, come quella delle Canarie in Spagna.

Le manovre per l'ingresso dell'Ucraina in Nato sono una causa notevole dell'attuale guerra interimperialista che sta opponendo Stati Uniti, Nato e UE imperialisti all'imperialismo russo; i primi sostengono militarmente, finanziariamente e politicamente il regime ultrareazionario di Zelensky.

Noi condanniamo la guerra avviata dall'imperialismo russo. Il popolo ucraino è la prima vittima della guerra interimperialista.

Ma tutti i popoli del mondo, compresi il popolo russo e gli altri popoli dei paesi europei, sono colpiti dalle conseguenze di questa guerra per ri-dividere le sfere d'influenza, controllare e depredare le risorse naturali, fra cui il grano e gli altri prodotti agricoli, nell'interesse strategico delle grandi potenze che si stanno scontrando.

Attraverso la guerra interimperialista, gli Stati Uniti stanno rafforzando la loro influenza militare, politica ed economica sui loro alleati europei, vendendo grandi quantità di armi, gas, petrolio....

Hanno anche ottenuto che essi adottino sanzioni pesanti contro la Russia le cui conseguenze colpiscono anche le economie europee.

Il che vuol dire che questa politica degli



Stati Uniti, ha indebolito anche i loro alleati europei.

L'UE e i suoi Stati membri stanno aumentando le loro spese militari, spingendo avanti la militarizzazione e la "Difesa europea" che è sempre più dipendente dalla Nato.

I lavoratori e i popoli soffrono profondamente le conseguenze della guerra: rialzo dei prezzi per i prodotti di base, maggiore pressione sui salari, licenziamenti, aumento delle tasse, etc.

In questo scenario, il 29 e 30 giugno 2022 si terrà a Madrid il XXXII summit della Nato.

In questa riunione, la Nato definirà l'cosiddetta "Strategia 2030", che consiste in un adattamento strategico alle condizioni dell'inasprimento delle contraddizioni inter-imperialiste.

In breve, verranno sviluppati tre concetti: la Difesa Collettiva, la gestione delle Crisi e la Sicurezza Cooperativa.

Attraverso questi concetti gli Stati Uniti imperialisti utilizzeranno la Nato per mantenere la loro egemonia mondiale, facendo della Russia e della Cina imperialisti i loro nemici permanenti.

La Nato oggi, col suo bilancio di miliardi di euro e decine di migliaia di forti reparti militari, con centinaia di armi nucleari, chimiche, biologiche e convenzionali in decine e decine di basi militari collocate nei vari paesi, è una gigantesca macchina di guerra. Sta schierando le sue forze militari dall'Artico all'Africa e dall'Europa occidentale alla regione Indo-Pacifica.

La Nato è un pericolo reale per la pace e la sicurezza di tutti i popoli del mondo. È un fattore potente di reazione e di guerra.

La CIPOML chiama gli operai e gli altri lavoratori, la gioventù, le donne e i popoli a prendere parte nelle mobilitazioni anti-guerra e anti-Nato, che si terranno in tutto il mondo, in occasione del summit di Madrid.

Assieme ai lavoratori e le masse popolari di tutti i paesi gridiamo: "Stop alla guerra subito!".

Facciamo appello alla classe operaia e ai popoli ad unirsi ed opporsi alla politica guerrafondaia dei governi e all'espansione dell'alleanza di guerra della Nato.

Diciamo "Fuori dalla Nato e da ogni altra alleanza militare imperialista", "Fuori dai nostri paesi la Nato e le basi USA".

Sosteniamo le mobilitazioni popolari in Finlandia e Svezia contro la decisione delle oligarchie dominanti di tali paesi per entrare nella Nato e sosteniamo anche la mobilitazione popolare in Danimarca contro l'adesione alle istituzioni di difesa e sicurezza europea e contro la Nato.

Appoggiamo le mobilitazioni dei lavoratori e dei popoli che si rifiutano di pagare la guerra, per salari più alti, per i servizi pubblici (salute, istruzione, protezione sociale, pensioni...).

Denunciamo la corsa al riarmo, l'invio di armi che estendono e protraggono la guerra in Ucraina, l'aumento delle spese militari. Fondi per le necessità dei lavoratori e delle masse popolari!

Lottiamo per un mondo libero dalle armi nucleari!

Contro il militarismo e lo sciovinismo, solleviamo la bandiera della solidarietà internazionale tra gli operai e i popoli oppressi di tutti i paesi, la bandiera della pace tra i popoli!

Dichiariamo: il capitalismo e l'imperialismo significano guerra, sfruttamento e miseria; solamente il socialismo può portare pace ed benessere per i lavoratori e i popoli.

XXVII Plenaria della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti CIPOML

Maggio 2022

Risoluzione finale della XXVII Plenaria della CIPOML

La Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti Leninisti informa la classe operaia e i popoli del mondo della realizzazione con pieno successo della sua XXVII Sessione Plenaria, realizzata nella Repubblica Dominicana.

In un ambiente di unità e fraternità rivoluzionaria, abbiamo sviluppato un dibattito molto produttivo e abbiamo preso posizione sulla complessa situazione economica e politica che vive il mondo; di conseguenza, abbiamo definito precisi orientamenti per avanzare nel lavoro che i nostri Partiti e Organizzazioni realizzano con la classe operaia, così come con le altre classi sfruttate e oppresse che sono parte delle forze motrici della rivoluzione. La CIPOML osserva che viviamo un momento particolarmente importante che esprime la crisi generale del capitalismo e crea migliori condizioni per lo sviluppo dell'attività rivoluzionaria in ogni paese e a livello internazionale. L'economia mondiale si trova in una nuova fase di decelerazione nel suo ritmo di crescita, provocando preoccupazione nei circoli dei monopoli finanziari che, fino a poco fa, prevedevano tassi di crescita più alti; soprattutto, assistiamo a un'evidente acutizzazione delle contraddizioni fondamentali della nostra epoca, particolarmente, all'esacerbazione di quelle che contrappongono i monopoli e i paesi imperialisti fra loro.

I conflitti fra i paesi e le potenze imperialiste per ripartirsi una volta di più un mondo già ripartito, per conquistare nuovi mercati e zone d'influenza, sono la causa fondamentale per l'esplosione bellica in Ucraina che, come abbiamo già denunciato, è una conflagrazione di carattere interimperialista.

La CIPOML condanna questa guerra e i guerrafondai che l'hanno promossa e la alimentano; esprimiamo la nostra solidarietà col popolo ucraino vittima dell'invasione militare dell'imperialismo russo guidato da Vladimir Putin, dell'imperialismo statunitense - diretto da Joe Biden - e i suoi alleati - i membri dell'Unione Europea e della NATO - nonché del regime reazionario di Volodymyr Zelensky.

Come in ogni conflitto di questa natura, gli effetti della guerra oltrepassano le frontiere locali e tutti i popoli stanno portando sulle loro spalle i suoi effetti negativi. Il pericolo della fame tormenta i paesi poveri, particolarmente in varie regioni dell'Africa.

Uniamo la nostra voce a quella di milioni di lavoratori, lavoratrici, giovani, donne che

lottano per la pace, che reclamano la fine della guerra e la dissoluzione della NATO e degli altri patti militari dei paesi capitalisti e delle potenze imperialiste, poiché costituiscono una spada di Damocle che pende sulla vita dei popoli. Condanniamo tutte le forze politiche borghesi: neoliberiste, socialdemocratiche, fasciste, opportuniste, che appoggiano le politiche di guerra.

In tutti i continenti, la borghesia monopolista e le oligarchie che governano i paesi, continuano con la loro nota politica di scaricare sulle spalle della classe operaia e delle masse popolari gli effetti dei gravi problemi dell'economia mondiale e locale; ma i popoli non accettano con rassegnazione i "piani di adeguamento", la limitazione dei diritti, le leggi che precarizzano il lavoro ed elevano i livelli di sfruttamento capitalista, le politiche razziste, xenofobe, antimigratorie, la fascizzazione degli Stati.

La classe operaia e i popoli dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina e dell'Europa lottano, esigono che le loro necessità e diritti siano soddisfatti, chiedono lavoro e aumenti salariali, combattono per la salute, per l'educazione dei bambini, bambine e giovani, per la casa, per la terra da lavorare.

Resistendo e combattendo le politiche della borghesia e delle oligarchie essi combattono contro il capitalismo e le sue conseguenze, sebbene non tutti siano coscienti di questo.

La nostra solidarietà va a tutti i lavoratori e i popoli del mondo che lottano e cercano di aprire con i loro sforzi un futuro di libertà, va a tutti coloro che hanno scelto la via della protesta aperta, del blocco della produzione, dell'azione insurrezionale!

I Partiti e le Organizzazioni che formano la CIPOML riaffermano l'impegno di sviluppare i migliori sforzi per organizzare la lotta della classe operaia e dei popoli e indirizzarla contro la dominazione imperialista e quella delle classi dominanti native, per raggiungere l'emancipazione sociale e nazionale con l'esercizio del potere rivoluzionario della classe operaia e delle masse popolari.



I compiti storici che i comunisti marxisti-leninisti si pongono per sconfiggere il potere del capitalismo-imperialismo, richiedono che il proletariato svolga il suo ruolo dirigente del processo rivoluzionario; pongono allo stesso tempo la necessità di un'ampia e ferrea unità della classe operaia con i popoli oppressi e l'unificazione della lotta del proletariato dei paesi capitalisti avanzati con la lotta dei lavoratori e dei popoli dei paesi dipendenti.

Solo la rivoluzione sociale del proletariato libererà i lavoratori e i popoli dalle catene dello sfruttamento e dell'oppressione capitalista-imperialista; solo il socialismo-comunismo è la società che garantisce il benessere per tutta l'umanità.

Questi sono gli obiettivi strategici che incoraggiano la lotta delle Organizzazioni e dei Partiti membri della CIPOML, e per avanzare alla conquista di tali obiettivi, la XXVII Plenaria ha definito orientamenti e compiti precisi che faranno parte della nostra politica quotidiana.

La XXVII Plenaria chiama tutti i suoi membri a continuare a lavorare per il rafforzamento delle nostre organizzazioni e a migliorare i legami con la classe operaia e le masse popolari, al fine di costruire un movimento rivoluzionario di massa che abbia come proposito la conquista del potere e costruire il socialismo-comunismo.

Col marxismo-leninismo, per la rivoluzione e il socialismo!

XXVII Plenaria della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti CIPOML

Maggio 2022